RACCOLTA

DI POETICI COMPONIMENTI

PER LA SEGNALATISSIMA E PIENISSIMA VITTORIA

DEL GIOCO DEL PONTE

RIPORTATA DAI SEMPRE VALOROSI ED INTREPIDI

CAVALIERI DI MEZZOGIORNO

CONTRO QUELLI

DI TRAMONTANA

A NUMERO UGUALE DI COMBATTENTI

IL GIORNO 12. MAGGIO MDCCLXXXV.

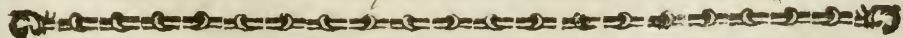
CONSACRATA AL SUBLIME MERITO

DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

ANGIOLO DEL ROSSO

CIAMBERLANO DI S. A. R.

E COMANDANTE GENERALE DELLA PARTE VITTORIOSA

IN PISA MDCCLXXXV.

Per Francesco Pieraccini sulla Piazza del Grano

Con Approvazione.

P R O T E S T A.

L'Ordine, che hanno nella presente Raccolta i Poetici Componimenti, è quello con cui son essi pervenuti in mano dello Stampatore colle loro Dediche annesse, senza che si abbia avuto riguardo al merito de' Chiarissimi Autori, e Dedicatarj, per i quali tutti si professa la più profonda venerazione.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

LA *gloriosa, e pienissima Vittoria riportata dai* VALOROSI CAVALIERI *di Mezzogiorno, che sotto i Vostri Auspici hanno novamente trionfato nel famoso Gioco del Ponte di questa Città, è un' evidente prova del loro coraggio, e del Saggio Vostro av-*

vedi-

vedimento, con cui gli avete guidati al grande Agone. Per ogni diritto doveasi dunque a Voi consacrare la presente Raccolta, che celebra le glorie dell' Austro Vittorioso. Accettate pertanto questa mia devota offerta, mentre con piena stima, e profondo ossequio sono

Di VS. Illustriss.

Umiliss. Dev. Obbligatiss. Serv.
Francesco Pieraccini.

BREVE, E DISTINTA RELAZIONE

SOPRA IL GIUOCO DEL PONTE.

ESsendo trascorsi nove anni dopo l'ultimo Giuoco del Ponte, gli stimoli dell'onore e della gloria cominciarono a ridestarsi nell'animo dei valorosi Pisani. Per secondare sì onorati impulsi e coronare i voti universali il Magistrato Comunitativo umiliò a nome della Città di Pisa una supplica al graziosissimo Nostro SOVRANO per ottenere la tanto desiderata grazia di eseguire il famoso Giuoco del Ponte, Giuoco così pregevole e per la sua antichissima istituzione, e per quel coraggio, e non ordinario valore, che questa specie di finto certame risveglia negli animi per esercitarsi con vantaggio della Patria nelle vere battaglie; ed ecco il solo oggetto che determinò i nostri maggiori a coltivare o conservare i tanto celebrati, e laboriosi studi della Ginnastica, de' quali rimasta è la sola Pisa depositaria e custode. Il Nostro Benefico Principe con suo Clementissimo Motuproprio dei 21. Gennaro non solo si compiacque di condescendere all'umilissime istanze della Città di Pisa, ma sulla base di savie leggi ed umane perpetuò un sì rinomato spettacolo, allontanando da esso i pericoli, le risse, l'animosità, e la ferocia. Questo novo tratto di Paterna beneficenza, che sì altamente lo caratterizza, colpito avendo tutti i cuori di questi suoi fedelissimi sudditi sparse per la Città un entusiastico trasporto di gioja, che si manifestò coi pubblici fochi di letizia in mezzo alle più festose acclamazioni del Popolo. Nominati intanto per la direzione e buon' ordine dall'una e dall'altra Parte i nobili Deputati, e i respettivi Comandanti Generali, nel giorno 3. del caduto Febbrajo ultimo Giovedì di Carnevale comparve alla metà del celebre Ponte a Bandiere spiegate e Tamburo battente la Parte di Tramontana, che nel Guioco dell' Anno 1776. era rimasta perditrice, quasi invitando a novo cimento la valorosa Parte di Mezzogiorno, che coll' istesso strepitoso apparato, e giuliva pompa corrispose senz' indugio all' invito. Ciò eseguito, cia-

ſcuna delle due Parti ſi ſparſe feſteggiando colle proprie inſegne lungo le ſponde dell' Arno, portandoſi ancora per le reſpettive contrade, e queſto ſi rinnovò nei ſuſſeguenti giorni di Carnevale fino al tempo della Quareſima, tempo che ſoſpender fece ogni clamoroſa oſtentazione, e feſtiva comparſa, da cui riempivaſi di traſporto e di giubbilo la Città tutta. Scorſi eſſendo i giorni del ſilenzio, prolungato venne il ſoſpirato ſcioglimento delle Bandiere per attendere quegl' Illuſtri Perſonaggi, la cui Reale Preſenza formerà ſempre una delle più luminoſe epoche della noſtra Patria, e della fortunata Toſcana. Finalmente il dì 2. di Maggio ſi videro comparir di nuovo le Inſegne dell' una, e dell' altra Fazione ſulle rive dell' Arno in mezzo ai raddoppiati vivva, e fra le più liete acclamazioni del Popolo. La viſta delle reſpettive Bandiere annunziando alle due oppoſte Fazioni omai vicino il cimento, riſvegliava in eſſe un' intima e generoſa impazienza di ſegnalarſi ſotto gli occhi di tanti riſpettabili Spettatori, e d' un Popolo immenſo. Il giorno dei 9. Maggio giunger dovendo in Piſa i due Reali Perſonaggi, che onorar dovevano di loro Auguſta preſenza il noſtro Celebratiſſimo Agone, ſi portarono al feſteggiante ſtrepito della banda militare alle ore 12. della mattina le ſei Bandiere della Parte di Mezzogiorno alla Porta S. Marco volgarmente detta Fiorentina per ivi attendere in mezzo ad un affollato concorſo di popolo il ſoſpirato arrivo de' due ragguardevoli Perſonaggi. Appena comparvero, ſi ſollevò da ogni parte un tumultuoſo fremito d' allegrezza fra mille raddoppiati applauſi, accompagnati dallo ſtrepitoſo rimbombo di numeroſi mortaletti. S' incamminarono i Reali Oſpiti uniti ai noſtri Amabiliſſimi Sovrani per la via di S. Martino verſo il famoſo Ponte, facendo ala alla loro carrozza le ſei Bandiere, ſeguite da una immenſa folla quaſi baccante per la gioja, e precedute dalla feſtoſa banda militare. Ciò che più accreſceva il traſporto ed il giubbilo univerſale era la dolcezza, l' amabilità, e l' affabile compiacenza, che brillava ſul volto degl' Illuſtri Perſonaggi accompagnati e cinti dalle pubbliche acclamazioni. Giunti alla metà del gran Ponte ovunque ripieno di popolo, che occupava non ſolamente ambe le rive dell' Arno, ma tutti i palchi all' intorno inalzati, le caſe, ed i tetti, s' arreſtarono le Bandiere della Parte di Mezzogiorno, e vennero toſto ricevuti coll' iſteſſa pompa, e feſtoſo apparato in mezzo alle più giulive grida ed applauſi

dalle

dalle Insegne della Parte di Tramontana, che col medesimo ordine gli accompagnarono fino al Real Palazzo. Smontati gl' Illustri Personaggi, le dodici bandiere delle due Fazioni si sparsero disciolte lungo le respettive sponde dell' Arno in faccia al Real Palazzo, formando in vaga simetrìa uno spettacolo animato dal più vivo entusiasmo, e dalla gioja più sincera.

Il giorno 10., giorno in cui la Parte di Tramontana inviar doveva a quella di Mezzogiorno il formale e solenne invito, o sia disfida, si inalzarono due superbi e maestosi padiglioni sopra le due piazze contigue al Ponte, in cui sedevano i supremi Generali delle due Fazioni assistiti dai Cavalieri Deputati, e primarj Uffiziali. I Reali Personaggi al fianco de' nostri Clementissimi Principi si portarono a godere del sontuoso spettacolo sulla gran ringhiera del Palazzo Pretorio adorna e coperta di magnifici arazzi. Innumerabile era il concorso de' Forestieri d' ogni Grado, e d' ogni Nazione, e del Popolo sparso ovunque sull' Arno, che disposto a guisa di vasto Anfiteatro offriva un colpo d' occhio maraviglioso e sorprendente. Essendo i due Eserciti già entrati in regolato ordine nei respettivi steccati, si schierarono nel proprio Campo formando un quadrato fra il non interrotto rimbombo de' militari strumenti, e tra i festosi viva del Popolo circostante. In questo partì dal Padiglione della Parte di Tramontana uno di quei Nobili recando il Cartello d' Invito col seguito di molti Uffiziali, e giunto alla metà del Ponte vi ritrovò un rispettabil numero d' Uffiziali della Parte di Mezzogiorno, che lo accolsero al suono della banda militare, e lo scortarono al maestoso padiglione, ove stava assiso il General Comandante di Mezzogiorno attorniato da' Cavalieri Deputati, e primaria Uffizialità sì nobile, che cittadina. Presentato il Cartello d' Invito dall' Ambasciatore di Tramontana al Generale di Mezzogiorno, se ne ritornò egli coll' istesso seguito al proprio Campo, distribuendosi intanto un gran numero di copie del Cartello, e d' altre allusive Poetiche Composizioni. Poco dopo la Parte di Mezzogiorno colle stesse formalità, colla stessa pompa, e collo stesso accompagnamento spedì a quella di Tramontana per uno de' suoi Nobili il Cartello d' accettazione, spargendosi abbondantissime copie del medesimo Cartello, e d' altri componimenti, mentre echeggiava l' aria ai raddoppiati clamori dei valorosi Australi avidi di perpetuare sulle loro fronti gli allori sì gloriosamente, e rapidamente nell' ultimo cimento acquistati.

Ese-

Eſeguita la funzione del Cartello, le due Armate cominciarono la pompoſa moſtra coll'ordine ſeguente. L' Eſercito Auſtrale era preceduto da un Corpo di Guaſtatori, che marciavano al ſuono di ſtrumenti guerrieri. In ſeguito ne veniva il Maggiore, e dietro a lui s' avanzava a regolati paſſi la Truppa di S. Antonio col proprio Capitano, ed Uffiziali ſubalterni. Succedeva a queſta il Forte di S. Marco, e la Squadra di Delfini, che formavano la prima Colonna. Marciavano indi le ſei Bandiere co' proprj Alfieri attorniate dalla banda militare. Il Comandante Generale ſi avanzava accompagnato dai Deputati, Aſſiſtenti, ed altri Uffiziali di ſtato maggiore. La Truppa di Leoni, quella di S. Martino, e il Forte di Dragoni, che formava la ſeconda Colonna, veniva co' proprj Capitani ed Uffiziali reſpettivi, e ſubito dopo s' inoltravano i Celatini di prima mano. La Truppa dei Celatini di ſeconda mano, e di rinfreſco componevano la Retroguardia. In queſt' ordine defilò ſul Ponte l' armamento di S. Antonio dalla parte della Fortezza, mentre quello di S. Maria con eguale ordinanza inoltravaſi ſul Ponte medeſimo dalla parte dell' Arſenale. Allorchè i due Campi occuparono tutto lo ſpazio del Ponte ſin dentro gli ſteccati della parte avverſa, ſi preſentò agli Spettatori una comparſa veramente nuova, e maravglioſa. Il ſole che raddoppiava lo ſplendore delle veſti degli Armati, che per la parte di S. Antonio erano adorne d' oro, e per la parte di S. Maria d' argento, e che percuotendo i lucidi morioni fregiati di ondeggianti penne ne accreſceva la bellezza, e la luce, offriva un colpo d' occhio veramente pittoreſco, che abbagliando gli occhi avvolgeva lo ſpirito in un eſtaſi di ſtupore.

Frattanto le Truppe di S. Antonio, paſſate nel Campo di S. Maria, marciarono lungo l' Arno fino al Regio Palazzo, dove ſi erano trasferiti gl' illuſtri Ospiti colla Real Famiglia per godere lo Spettacolo in vari punti di viſta, e nel tempo medeſimo l' Armamento di S. Maria, sfilando lungo la ſponda Meridionale s' incaminò verſo il Ponte a Mare. Eſſendo le Truppe di S. Antonio fra i non interrotti viva dell' immenſo Popolo paſſate ſotto il Regio Palazzo, marciarono per la via di S. Maria alla Piazza del Duomo, dove ſtavaſi preparato una ſpecie d' Accampamento deſtinato dalla Real Munificenza per il rinfreſco da darſi agli Armati d' ambe le Parti. Erano ſtati eretti dodici Padiglioni alle

due

due ale della Piazza, e questi del colore di quella Truppa destinata a godervi dell'apprestata merenda. Nel centro dei suddetti Padiglioni se ne alzava un altro più maestoso, e magnifico per accogliere non solo l'Uffizialità, ma la Nobiltà sì Cittadina, che estera. Per comodo delli Spettatori, dinanzi all'Edifizio del pubblico Spedale erano stati eretti dei palchi a più ordini, ed uno nel mezzo assai spazioso, e coperto di ricchi tappeti per gl'illustri Personaggi, e la Real Corte. Da ogni Parte essendo accorso l'affollato Popolo, aveva già preso posto su i palchi, e in tutti quelli spazj donde osservar potevasi il festoso apparato. In questo comparve il Campo di S. Antonio, che fatto un largo giro per la Piazza andò a sfilarsi dinanzi ai Padiglioni in vaghissima ordinanza. Intanto le Truppe di S. Maria avendo passato il Ponte a Mare, marciarono verso il Palazzo Reale, e dopo d'aver defilato sotto il medesimo, e fatto un giro sulla Piazza di S. Niccola, per la contrada di S. Maria si trasferirono alla Piazza del Duomo, dove si postarono dinanzi alle proprie Tende. Giunti gl'Illustri Ospiti, e tutta la Real Corte, ascesero in mezzo alle pubbliche acclamazioni sul grandioso palco in faccia del circostante Accampamento. Ad un cenno gli Armati d'ambe le Parti depositarono in vaga simetrìa i loro Targoni, e Celate, e andarono poscia ordinatamente ad assidersi coi respettivi Uffiziali alle tavole loro destinate. Fu allora che la letizia acquistò una nuova energìa, la quale accresciuta venne dalla presenza di tanti ragguardevoli Principi, che scorsero più volte con amabile affabilità dall'una all'altra tavola, dividendo il piacere, e il trasporto che brillava sulle fronti di tutti gli Atleti, i quali tra i festosi brindisi, e i viva raddoppiati risuonar facevano l'Adorato Nome del nostro Incomparabile Clementissimo SOVRANO. Giunto essendo al suo fine il rinfresco, con regolata ordinanza i due Campi fra l'alterno strepito dei militari Istrumenti ritornarono per vie diverse in mezzo agli applausi del Popolo ai respettivi loro quartieri.

Giunto finalmente il giorno 12. di Maggio, giorno destinato al celebre, e tanto desiderato cimento, fin dall'Aurora comparve l'Orizzonte Boreale ricoperto ovunque di fosche Nubi, quasi presagissero la confusione, ed il tenebroso silenzio, che sul tramontar del Sole ingombrar dovevano la Parte di Tramontana. Un continuo rimbombo di Tamburi, e di Trombe echeggiando altamente

per la

per la Città tutta infondere un novo coraggio, ed una più viva fiducia nei Valorosi Atleti d' ambe le Parti. Frattanto mentre s' avvicinava l' ora del famoso Agone, comparvero sulla magnifica ringhiera del Palazzo Pretorio gl' illustri Ospiti, e la Real Corte in compagnia di un ragguardevol numero de' più distinti Personaggi. L' Arno già vedevasi coperto d' un' infinità di Navicelli, e di Barchette ornate di vari e leggiadri Stendardi, e fra queste stavano disposte in bell' ordine tutte le Lance Siciliane anch' esse abbellite di Bandiere, e di lunghe fiamme. Le sponde del Fiume cariche di palchi formati con vaga simetrìa, e adorni di tappeti; le finestre dei Palazzi, e le ringhiere coperte di ricchi drappi, e sino i tetti ripieni di Popolo formavano sì gli uni, che gli altri uno Spettacolo difficile a immaginarsi, e più difficile a descriversi. Sonate le ore quattro pomeridane cominciarono a comparire nei propri Steccati le Truppe delle due Fazioni previa l' enumerazione, e la solita visità. Il Popolo coi replicati clamori animava gli Atleti, che impazienti di segnalarsi anelavano il momento d' esser condotti a dar prove del loro coraggio, ed esp rimentato valore. Ma l' Antenna che divide il Ponte in due parti uguali ven ndo abbassata, i Comandanti, ed Uffiziali delle due Fazioni cominciarono a disporre i propri Combattenti in ordine, dirò così, di Battaglia. Si presentò la Parte di Tramontana col suo Forte di Calci dalla Spalletta della Fortezza, impostato di cinque teste di fronte, due di Fodera colla Divisa di S. Maria, e altre due simili; ma queste colla sola profondità di quattro file, e dalla parte dell' Arsenale presentò quattro Cuopritori coi respettivi manipoli dei Celatini di prima, e seconda mano gradatamente.

La Parte di Mezzogiorno si presentò col suo Forte di Dragoni dalla Parte dell' Arsenale impostato con sei teste di Fronte preceduto da una fila colla Divisa di S. Antonio, e due di S. Martino, ed uno di Fodera colla Divisa di Delfini, ed alla Fronte del Forte di Calci presentò quattro Cuopritori, o Guastatori coi respettivi manipoli dei Celatini di prima, e seconda mano, e formò una Lombardata di Uffiziali, e Cappe nere per dove passar dovevano i Prigionieri della parte di Tramontana. A questo preparativo furono aggiunti in qualche distanza del Forte di Calci dodici Giuocatori colla Divisa di S Martino, i quali prima dell' attacco andarono al luogo loro destinato negli Steccati.

Datosi

Datosi il solito Segno, e volata in alto l' Antenna riuscì l' attacco egualmente vigoroso, e bene ordinato; ma dopo pochi minuti il Forte di Dragoni avanzò nel Campo di Tramontana, e col successivo Forte di S. Marco senza mai retrocedere, anzi sempre lentamente inoltrandosi, si mantenne sopra sei braccia nel terreno Boreale sino alla fine del Giuoco. Il Forte di S. Michele, che successe a quello di Calci in due Plutoni, tentò d' avanzare, ma invece d' acquistare il Campo da quella parte venne con tale avanzamento a perdere una quantità di Uomini, come lo dimostra il maggior numero dei Prigionieri fatti dalla Parte di Mezzogiorno nel secondo quarto d' ora del Giuoco. Varie furono le operazioni dell' una, e dell' altra Parte, che non interessando il Giuoco nella sua maggiore importanza si tralasciano, e solo si nota che agli ultimi quattro minuti in circa dalla Parte di Mezzogiorno fù formato un contrafforte, serrata la Buca, e così assicurata la Vittoria senza che la Parte di Tramontana per quanti sforzi mettesse in opera, giunger potesse a porre un piede sul Campo di Mezzogiorno.

Consumato tutto il tempo prefisso, fù replicato il segno collo sparo di un mortaletto, e montarono immediatamente dodici Dragoni sul Ponte per dividere i Combattenti. Udito il sospirato rimbombo, non può esprimersi la gioja, ed il trasporto dei Vincitori, che a Bandiere spiegate fra gli evviva dell' infinito Popolo ascesero sul contrastato Ponte per festeggiare in faccia dei Vinti la segnalata loro Vittoria. La Parte perditrice si ritirò intanto tra la confusione, e la mestizia; mentre dalla Parte Australe tutto ispirava il gaudio, e quell' intimo vivissimo entusiasmo, che innondar suole gli animi avidi dell' Onore, e della Gloria. Gl' Illustri Ospiti, e la Real Corte dalla Ringhiera del Palazzo Pretorio manifestarono apertamente ai sempre Valorosi AUSTRALI quanto lusinghiero interesse prendessero nel loro sì Glorioso Trionfo. Nella sera medesima comparve l' Uffizialità Vincitrice nel suo uniforme alla Magnifica Festa data ai Rispettabilissimi Personaggi da S. A. R. il nostro Incomparabile SOVRANO nel grand' Atrio della Sapienza mirabilmente trasformato. Ma ciò che più accrebbe l' invidiabil vanto, e la Gloria dei Vincitori, fù il vedere le Trionfanti loro Divise onorate da' Regi Ospiti, e da quel benefico Genio, che bea l' avventurosa Toscana.

Il giorno 17. Maggio, destinato per la pubblica Pompa del Trion-

Trionfo, s' unì l' Esercito Vincitore in mezzo ad un' immensa folla di Popolo esultante nella contrada di S. Martino. Apriva la festosa Marcia l' Infanterìa divisa in più Squadre coi propri Comandanti alla fronte, e nel centro di essa s' inalzavano le sei Bandiere fregiate tutte d' Alloro. In seguito preceduto dalla militar Banda compariva il Carro Trionfale tirato da sei Cavalli, e adorno di conquistati Trofei. Nel luogo più eminente sedeva il Comandante Generale, e più abbasso l' Uffizialità di Stato Maggiore cinta di Lauro. Intorno al Carro marciava l' intrepida, e sì famosa Truppa dei Celatini di prima mano colla propria Divisa, e dietro s' avanzava con bell' ordinanza allo strepitoso suono di Tamburi, e di Trombe, e fra le acclamazioni dei circostanti Spettatori la Cavallerìa formata in più Squadroni, parte della quale recava in attestato del proprio coraggio le Armi, e le Vesti dello sconfitto Esercito Boreale. In quest' ordine passò il Campo Trionfante dalla Parte del Piaggione lungo l' Arno sfilando all' alterno rimbombo dei mortaletti sotto il Palazzo Pretorio, dove già stavano tutti i Reali Personaggi, che pieni d' amabilità, e di giubilo rinnovarono ai Vincitori le loro dimostrazioni di sincero trasporto. Frattanto spargevasi per ogni dove un copioso numero di Poetici Componimenti in encomio della Parte Australe, che sì bene avea riconfermati sulle fronti dei propri Atleti i Lauri, virtuoso premio della Vittoria.

Dopo che l' Esercito Vincitore ebbe scorso le principali contrade della Parte Australe accompagnato, e cinto dagli incessanti viva del Popolo esultante, smontò il General Comandante, ed Uffizialità al Palazzo di S. E. il Principe Corsini, dove era stata imbandita una lautissima Mensa, alla quale fù invitato, ed intervenne il Comandante Generale di Tramontana, con gli altri Uffiziali di Stato Maggiore. L' apparato della gran Sala, ov' era disposta la sontuosa Mensa, palesava l' ottimo gusto, e la magnificenza dei Vincitori. In faccia della vasta tavola vedevasi un ben inteso Padiglione cinto d' Alloro, sotto il quale seder doveva il General Comandante della Parte Australe. All' intorno pendevano dalle pareti in regolar simetrìa framezzati da festoni di Lauro, Targoni, Usberghi, e Celate, ornato assai più pregevole e grato agli occhi del Vincitore d' ogni arazzo più superbo, e magnifico. I Forestieri di qualunque grado accorsero in folla ad ammirar l' apparecchio, che riscosse l' universale approvazione. Nel tempo del

lauto

lauto Pranzo più s' accrebbe la comune letizia, venendo i vari, e festosi Brindisi accompagnati dallo strepito dei mortaletti, e degli evviva dei Nobili Convitati. Nella sera dello stesso giorno gli Ufiziali della Parte Vincitrice diedero una splendidissima Festa di Ballo nel Teatro dei Nobili Sigg. Fratelli Prini. Tutti gli ordini dei palchetti erano vagamente fregiati dei colori delle sei Bandiere. e queste vedevansi situate in alto sul Proscenio, formando un colpo d' occhio vago insieme, e maestoso. L' illuminazione riuscì profusamente brillante, talchè lo Spettacolo tutto insieme degno si rese del gradimento degl' Illustri Ospiti, e della Real Famiglia, che l' onorarono di loro Augusta Presenza.

Finalmente il giorno 19 prefisso al termine delle giulive dimostrazioni per la riportata pienissima Vittoria; alle ore 5. pomeridiane comparvero spiegate le sei Bandiere Vincitrici al rimbombo dei Mortaletti, e giunta la notte tutta la Parte Australe si vide illuminata, ed ingombra da copiosi fuochi di gioja fra gli applausi del Popolo, fra il suono dei Tamburi, e di Trombe, e fra il continuo strepito di numerosi mortaletti.

Grande, ed inesprimibile è stata le gioja della fortunata Città di Pisa in sì lieta circostanza; ma questa si è infinitamente accresciuta non essendo fra tante moltiplici Feste di sì copiosa affluenza, ed innumerabil concorso accaduto il benchè minimo inconveniente capace di funestare il giubbilo universale Il fedelissimo Popolo Pisano non ha avuto d' uopo delle minacce del gastigo, nè del rigor delle Leggi per venerare i Reali Comandi. L' ubbidienza, la gratitudine, e l' amore stati sono que' soavi, e dolcissimi ritegni, che lo hanno impegnato a secondare le Paterne Mire d' un Principe Giusto, Umano, Benefico, e Generoroso.

S O N E T T O

FESTEGGIANDOSI DAL GENEROSO POPOLO PISANO IL

F A M O S O

G I U O C O D E L P O N T E

O Illuſtre avanzo, e immago unica altera
Del Toſco Marte, e dell' Elèa tenzone!
Tu il genio additi dell' Alfèa guerriera
Nel feroce ſull' Arno antico agone.

Per te ſi affretta l' una e l' altra ſchiera,
Stretta in ordin ſul Ponte, al paragone,
E ſol gloria cercando, audace e vera
Falange di più Cocliti ſi eſpone.

O fenice d' ardir, Pisa, cui tanto
Punge onor, vanne, e ſcuſa la dimora;
Ma ſempre tuo, qualunque vinca, è il vanto.

E mentre lenta ed ozioſa (allora
Puoi dir) l' Italia dorme agl' agi accanto,
Fin per giuoco, tra l' armi, io ſudo ancòra.

Del Sig. Ab. Giambatiſta Baſſo Baſſi, fra gli
Arcadi Prineo Tiſſoàte, Reg. Acc. Ercolaneſe,
ed Accademico Etruſco.

VALOROSI CAV. DI MEZZOGIORNO

Su' quel celebre PONTE ove tante volte, e con varia fortuna ſiamo venuti a prova con Voi Valoroſi Cavalieri, torniamo adeſſo ad invitarvi per il dì 5. d' Aprile ad un nuovo cimento.

Siamo già perſuaſi, che di buon grado accetterete un impegno, che vi apre il Campo a magnanime Azioni, però vi attendiamo a far moſtra di voſtra fortezza, e coraggio in faccia al Popolo Spettatore, e di quella umanità, e gentilezza, che da per tutto accompagna le Alme ben nate, ed educate alla Gloria.

Noi faremo ogni sforzo per eguagliarvi, ma nel tempo ſteſſo ſaremo i Primi ad ammirare le voſtre Virtù, e i voſtri Pregj, e in mezzo alla Nobile gara, che accende nei noſtri Cuori un bel desìo d' Onore, ci ſarà ſempre dolce il rammentare.

Che Voi pur ſiete Figli al par di Noi,
Della Vetuſta Alfea Madre d' Eroi.

Delle Sigg. LL. Illuſtriſs.

Dal Conſiglio Generale della Parte di Tramontana li 8. Febbrajo 1785.

Devotiſſimi Servitori
I CAV. DI TRAMONTANA.

GENEROSI CAV. DI TRAMONTANA

I *Magnanimi Sentimenti di Onore, coi quali ci richiamate o* Generosi Cavalieri, *a nuovo cimento ſul Celebre noſtro PONTE, non ci laſciano eſitare un momento ad accettarne l' Invito;*

Siamo ben perſuaſi, che l' Emulazione della Gloria serve di eccitamento alla Virtù, e che queſta maggiormente riſplende, allor quando ſi trova a contraſto con le più forti paſſioni, le quali finalmente ſuperate, contribuirono in ogni tempo con i loro sforzi medeſimi all' Inalzamento, alla Gloria dell' Alme ben nate, dei Popoli Virtuoſi.

Speriamo adunque di darvi nel dì 5. d' Aprile non equivoche prove dell' uſato noſtro Valore, e di quella Umanità, e gentilezza che formano il vero carattere di sì lieto, e nobile Spettacolo, onde il Mondo tutto poſſa ammirare, che i figli di Alfea =

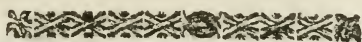
Di Valore indiviſo Arno divide =

Ma che in mezzo ai finti ſdegni di Marte trionfa ſempre l' invitto amor della Patria.

Delle Sigg. LL. Illuſtriſs.

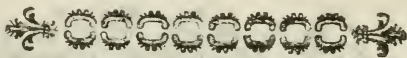
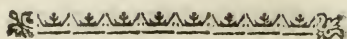
Dal noſtro General Conſiglio di Mezzogiorno li 8. Febbrajo 1785.

Devotiſſimi Servitori
I CAV. DI MEZZOGIORNO.

SONETTO

DA cento , e mille penne celebrato
Son pur di PISA il Gloriofo PONTE ,
Che un dì per le Vittorie iva onorato ,
Più di quello d' Abido , e dell' Oronte .

Deh perchè mai cefsò l' onore ufato ?
Forfe non reffi alle voft' ire , e all' onte ?
Forfe ful dorfo mio non mai domato
Dell' antica virtù non ho l' impronte ?

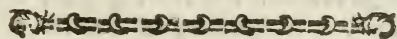
Ma già vedo i Veffilli ergerfi al Vento
Del vetufto valor memorie liete
Tra 'l vivo fuon di cento applaufi , e cento.

Nò che del prifco onor più non ragiono;
Che fe d' Alfèa , quai fofte i figli fiete ,
Qual fui d' Alfèa l' immortal FONTE io fono.

SONETTO

ECco il PONTE onorato, ecco di grida
Suonar del Tofco Alfeo le curve fponde;
Ecco fciolte l' Infegne, a cui s' affida
Scherzando un Genio Marzial full' onde.

Ma non odio o furor ne' petti annida;
Cui virtuofo ardir la cuna infonde;
Finto è lo sdegno a cui la Gloria è guida,
E in mezzo all' ire il PATRIO AMOR s' afconde.

Pur fato avverfo avvien ch' adombri e furi
L' idea fedele; orror, timore ingombra
I vetufti d' onor calli ficuri.

Deh vieni, ETRUSCO GIOVE, e tutti fgombra
Col magnanimo fguardo i trifti auguri;
Pugna è di pace, e fol di guerra è l' ombra.

SONETTO

AL dispiegar de' bei Vessilli amici
Ed a' plausi sonori e lieti evviva
Arno il suo corso arresta e più giuliva
Erge la fronte e dice: oh grandi auspici!

Scendete adunque dalle Ascree pendici,
Vati presaghi, e sù questa mia riva
Cantate in voce più canora e viva
Del TOSCO NUME i dì vie più felici;

Che già risuona il più rimoto Lido
Del suo gran Nome, e sorgon dal profondo
Grati a baciarli il piè Nettuno e Dori,

E Triton con la tromba il chiaro grido
Ne va spargendo intorno, onde l' onori
Con sua PISA Fedel Etruria e 'l Mondo.

C. T. P. A.

SONETTO

„ Sunt , quos curriculo pulverem Olimpicum
Collegiſſe juvat . . . .
. . . . palmaque nobilis
Terrarum Dominos evehit ad Deos
Or. Lib. 1. Od. 1.

PIsa , il conflitto tuo ſeppe dal vanto
Della polve d' Olimpia ergerſi altero ;
Mentì chi osò chiamarlo avanzo fiero
Di quel furor , che ardèa nel Garamanto .

Sul tuo Popol guerrier la Gloria il manto
Spiega , mentre in pugnar ſcuote il cimiero ,
E fra gare d' onor non fu mai vero ,
Che coſtaſſe agl' Atleti , o il ſangue , o il pianto .

Queſta Glòria però , che un dì fù grande
Quant' or ſi fà maggior ! l' alto Splendore
Di Partenope regia in lui ſi ſpande .

Ammira i sdegni ſuoi ; terge il ſudore ,
E quaſi al ſuo trofèo porge ghirlande .
Queſto è il premio che ſpera un bel valore .

DI ERESTO CAISTRIO P. A. ec. ec.

AI VALOROSI CAVALIERI DI MEZZOGIORNO.

Ma se brami, o cor mio, ridire i premi
Di Marzial valor; come per l' ampio
Voto, del Sol più rilucente e chiaro
Astro non v' ha, così più nobil tema
Non canteremo del Certame Olimpio.

COsì, volando sull' agili penne dell' Estro poetico, cantò l' inimitabil Cigno Dirceo, allorchè si accinse a celebrare nei suoi Carmi sempre immortali le glorie dei Vincitori Elèi. L' istesso possiamo dire noi pure, o VALOROSI CAVALIERI, che, insistendo all' esempio dei Nostri Antenati, i quali mai abbandonarono gl' istituti di quella Nazione, che tutte l' altre si pregiano imitare in tuttociò, che informa l' animo, e addestra la persona, godiamo, che il tanto celebrato Giuoco del nostro PONTE non solamente non sia cessato, ma anzi riprenda ai giorni nostri un più luminoso splendore. I Giuochi Olimpici, donde forse ha origine il Nostro, erano, come Voi ben sapete, non una speciale celebrità del solo Popolo di Elide, ma più tosto una Festa comune, e quasi Patria di tutta la Grecia, concorrendo a quel sì rinomato Spettacolo gli Uomini di ogni Città, e facendo a gara di accrescerne la magnificenza colla vaghezza delle pompe, e colla copia dei sacrifizj. In simigliante modo, ove appena si è udita la fama del nostro Giuoco, fama che a guisa di lampo scorre in un momento l' Italia tutta, si muovono in folla, e, quasi dissi, balzano dalle lor sedi gli abitatori delle più rimote Contrade, vaghi di ammirare, non, come in quelli, un solo Cocchio, o Destriero di Gerone vincitore, ma l' intiero popolo di un' assai vasta, e ben colta Provincia che in mezzo allo splendore dei genj suoi non lascia agli Spettatori che invidiare all' antica Roma trionfante sul Campidoglio. Ora la rimembranza di aver Noi per tante Olimpiadi riscosso gli universali applausi del Mondo Spettatore, e d' essere stati come depositarj della fama che dall' Alfèo per legittimo retaggio (imperocchè i Nostri Progenitori, se il vero ascoltiamo, furono dell' orrevole stirpe dei Greci) è passata all' Arno ha risvegliato nei Nostri petti l' antico ardire: onde di comune consentimento vi richiamiamo alla Tenzone, desiderando mostrare a prova, che qualunque sia per essere l' evento, non ci

ſiamo per un ſolo infortunio ſcordati delle vie del vincere, nè ci mancano i mezzi opportuni, ſiccome voi con diſcapito della voſtra Gloria andate poco avvedutamente dicendo. Noi, al contrario della voſtra jattanza, ſiamo a pieno perſuaſi di avere a pugnare, conforme abbiamo in addietro pugnato, con avverſarj di coraggio e di valore ſommamente forniti; nè, altrimenti penſando, riconoſcerebbemo il pregio dei Trionfali allori. Crediamo, ſiccome abbiamo ſempre creduto, dovervi affrontare con quel coraggio, che in tempi più remoti aſſai fiate moſtrarono gli Avi Noſtri, Uomini ſapientiſsimi e fortiſsimi, e ſpecialmente alloraquando i feroci Affricani, ſentendoſi tuttavia quaſi rimbombare all' orecchio le ſmanie e l' imprecazioni della furibonda Didone, rinnovarono ſull' Altare il Giuramento d' Annibale ancor Bambino, e tutta ricoverſero al Mar Tirreno la faccia di bene armati legni, fermi, e coſtanti nel loro proponimento di volere col Sangue di tutta l' Italia placare l' Ombre sdegnate dell' una, e dell' altro. Ma che? Non contenti gli Avi Noſtri di aver fugato, ſommerſo, e preſo tutto l' oſtile armamento, onde ne ſono ancora ornati i noſtri Tempj, e luoghi pubblici; per rimuovere non ſolamente da Se, ma dagli amici ancora, e dai confederati, ogni timore d' inaſpettato aſſalto, tolſero loro e Cittadi, e Regni, avendoli coſtretti a ricercare aſilo, e ſcampo nei più interni receſſi delle Numidiche Boſcaglie. In ſomma Noi, che per antica coſtumanza, lungi dall' inſultare i vinti, abbiamo in loro ſempre riſpettato e venerato il carattere di noſtri Emoli, ſtimiamo doverſi meritamente regiſtrare nei glorioſi Faſti quelle vittorie ſoltanto, che ſovra dei prodi Avverſarj ſi ſono riportate, come quelle, che ſole poſſono inalzare i Vincitori al beato conſorzio degli Dei Immortali. Così Ceſare, quel Ceſare, che fu, e ſarà ſempre l' ammirazione dei Grandi, disfatto ch' ebbe intieramente nel brieve ſpazio di quattro ſole ore il numeroſiſſimo Eſercito di Farnace, ſoleva nei diſcorſi coi ſuoi Famigliari, più per ſcherno, che per invidia, commemorare la felicità di Pompeo, cui per l' impreſe contro nemici sì doboli era riuſcito di ottenere il nome di *Grande*. E perciò nelle lettere, ch' Egli ſcriveva ai ſuoi amici, rendendogli conſapevoli de' ſuoi fortunati ſucceſſi, non tanto per eſaltare il proprio valore, quanto per moſtrare colla brevità della ſcrittura il diſprezzo in che teneva la vittoria ſovra l' imbelle Nazione dei Parti riportata, diceva ſoltanto, *Venni*, *Veddi*, *Vinſi*. Similmente gli Eroi di Omero, tutte le

te le volte che doveano, perchè così richiedeva l' opportunità del discorso, rammentare i loro Fatti gloriosi, non si vantavano già di aver superato e vinto Uomini da meno di Se, o a Se uguali, ma bensì Uomini da potersi con gli Dei paragonare. Con tali sentimenti nell' animo, rotto finalmente il lungo silenzio, che noi abbiamo in questi tempi usato non già per alcuna temenza, perciocchè ogni temenza ignoriamo, ma per il destino, che accompagna l' umane cose, rendendole di fermezza incapaci e di stabilità. Vi aspettiamo sul nostro PONTE il dì 12. del corrente Mese. Ivi a tutta l' Italia spettatrice voi ostenterete il decantato valore: Noi ci contenteremo di darle non equivoche riprove, che non ci manca il consueto coraggio, del quale Voi pure potreste tuttora ricordarvi se la sola vittoria dell' ultimo Giuoco non vi avesse di soverchio inebriato la mente. Sovvengavi peraltro o VALOROSI CAVALIERI, qual fine ebbero le tante millanterie, che alla rapita Consorte del minore Atrida faceva l' incauto Cavalier Trojano, mentre insieme con esso Lei traeva sulle Navi Idee la rovina all' antica sua Patria, assicurandola, se aver forze e valore, onde poter Lei difendere a fronte di tutta la Grecia ai danni suoi congiurata. Noi, usando della solita moderazione, tacitamente meditiamo sul vaticinio, che Nereo faceva inseguitando la loro fuga, e in ascoltando i loro discorsi: e più, che alle vantazioni di un imberbe Giovanastro, ponendo mente alle parole di un Vecchio canuto..... Ma qual subito fragore vieta a Noi di più lungamente parlare, a Voi di udire?....

Jam galeam Pallas, et aegida,
Currusque, et rabiem parat.

Dalle Nostre Tende 10. Maggio 1785.

I CAVALIERI DI TRAMONTANA.

AI GENEROSI CAVALIERI DI TRAMONTANA

I Magnifici apparati di Pallade, lo strepito dei Militari Strumenti, e l'Invito, che in questo giorno ci fate, o Generosi Cavalieri, abbastanza palesano il Vostro Coraggio, e la dolce lusinga, che in seno nudrite di ricuperar quegli Allori, che nell' ultimo Marzial Cimento vi furono dall'usato nostro Valore rapidamente involati.

Noi rendiamo la dovuta Giustizia alla vostra moderazione, e saviezza nel meditare sul Vaticinio di Nereo; ma se fù solo un effetto di Saviezza, e di Moderazione cedere il Campo intiero alle fortissime nostre Schiere, fù senza dubbio un' effetto del loro prodigioso Valore il superarvi, sull Esempio istesso di Cesare, nei più brevi momenti, nulla ostando i segnalati sforzi dell' Arte, e dell' Intrepidezza di Vostre Squadre, le quali forse fatto avrebber pentire il Superbo Romano del suo Disprezzo contro lo sventurato Farnace.

Lungi per altro dall' ostentare con Jattanza le Prove già troppo a Voi note, e che una sola Vittoria sia capace, come mal supponete, d'inebriarci la mente, noi lasciamo i puerili vantamenti all' ignaro Volgo loquace, ed al fuggitivo Paride millantatore, ben contenti di sol rammentarvi, che i nostri Padri medesimi portarono in fronte per una serie non interrotta di cinque Vittorie quei Trionfali Allori, dei quali Noi pure siamo ritornati in Possesso.

Con tutto ciò riguardiamo la Nostra Gloria come Comune a Voi stessi, e riconoscendovi per Emoli Generosi, e Concittadini al pari di Noi forniti di valor, di Fortezza; ci faremo il maggior Impegno di contrastarvi la sola Corona, Premio già degno dei Vincitori nell' Olimpica Arena, in cui discendevano a gara gl'istessi Rè, quasi emulando l'immortalità degli Dei, sebbene costretti a far le Prove di loro origine dai soli Greci, come accadde a Filippo il Macedone, per poter concorrere all'acquisto di sì preziosa Corona (1).

Non così a noi, che vantar possiamo senza alcun dubbio l'Origin nostra dai Greci medesimi, e perciò potremo, non senza ragione, affermare, che gli Atletici nostri Esercizj da quei derivino

(1) *Bened. Aver. de Lud. Nem. Differt. Tom. I.*

no Celebratissimi Giuochi, che nelle Campagne Pisee presentavano un giorno al Mondo Spettatore Ampio Teatro dei più robusti, ed agili Corpi non meno che degl' Ingegni più Sublimi e più Culti.

Qualunque fosse il Fanatismo dei Greci nell' onorare con le Statue gli Jeronici Vincitori, e far loro godere delle Pubbliche rendite, o nell' aprir loro le Mura istesse delle Città, e fino nell' atterrarle, quasi che non avesse bisogno di tal difesa quella Patria, che generati gli avea; egli è per altro degno di eterna lode il loro Costume di concorrere a celebrare i Giuochi suddetti Tutti quelli specialmente, che fossero più Eccellenti nelle Scienze, o nell' Arti, affinchè il Mondo conoscere, ed ammirare potesse ciò, che di Bello, di Raro, e di Grande produceva la Grecia; così gli applausi universali eccitavano l' Emulazione; Questa l' Industria, ed il Genio per le Opere Virtuose, per l' Eroiche Azioni (2).

E d' onde apprese Pindaro ad inalzare i suoi Voli, e dove il soavissimo Erodoto acquistò Fama immortale? E come tanti, e tanti altri palesarono la loro Dottrina, e consacrarono alla Gloria dei Vincitori, ed all' ammirazione dei Posteri i primi preziosi Monumenti del Disegno, e della Greca Scultura?

A che giova per altro rammentare i vantaggi degli Olimpici Giuochi, l'onor dei Campioni di Elide, di Corinto, di Sparta . . . qual cosa può invidiare a gli uni, o a gli altri questo nostro sì Nobile, ed antico Spettacolo? La celebrità del Nome, il Concorso dei Popoli, e dei Personaggi più riguardevoli? La Magnificenza, l' Ingegno, l' Agilità, la Forza, il Valore? Nò certamente, che anzi tanto maggiore di quelli è la Gloria dei Nostri Atleti, quanto non sono questi Animati dall' avidità di Premj proposti, ma da un semplice Ardore per la Gloria medesima.

Questo però non ci sembra il tempo opportuno di rilevarne il merito, ed i vantaggj.

Un Genio Benefico, Saggio Conoscitore, e regolatore dell' Umana Natura ben gli distingue, ed anzi che avvilire le inclinazioni dei Popoli a lui soggetti, col mezzo di Esse dalla sola Virtù moderatrice dirette, gli promuove, e gli stabilisce.

Ma già le Curve Sponde dell' Arno formando un' Eco continuo al suono delle Trombe Marziali, ed alle Voci liete, e festose del Po-

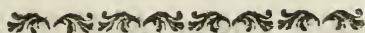
(2) *Aver. de Lud. Olim.*

Popolo impaziente ci richiamano a far vaga, e formidabil Comparsa di quelle Schiere, che pur farebbero sull'Orme gloriose degli Avi loro tremare le Rive del Giordano, ed i Barbari Lidi dell' Affrica, mentre conservano, e nutrono in Petto l'istessa Intrepidezza, e Coraggio, usando dell'antica Palestra, di cui siamo forse restati i soli fortunati Custodi, dopo che l'Instabilità delle Umane Cose, e la Cupidigia degli Uomini trovato hanno per mezzo dei Bronzi, e del Fuoco un modo più facile di confondere, e distruggere insieme col Vile il Forte, con la Virtù l'Inganno e la Frode.

A noi tornando o Generosi Cavalieri vi attendiamo sul Celebre Nostro Ponte nel dì 12. prossimo, non già con quella Bellica Fierezza, con la quale gli Avi Nostri, dopo aver tante volte domata l'Audacia dei loro Nemici, conducevano i Vinti Regi in Trionfo, ma con quel Nobile Ardore, che a Noi conviene; E tenendo Tutti egualmente scolpita in Cuore l'immagine adorabile del Nostro Comun PADRE, e SOVRANO, faremo a vicenda risplendere in mezzo ai finti sdegni di Marte, la più bella, e Virtuosa Emulazione per la sola Gloria.

Dalle Nostre Tende 10. Maggio 1785.

I VALOROSI CAV. DI MEZZOGIORNO

SONETTO

Vieni all' Auſtro, gridò, Borea coſtante,
Vieni al PONTE d' onore; ancor mi ſcuote
La rimembranza amara; a te fo note
Le brame ardenti, e ſon di gloria amante.

Marte in udir l' invito, ira ſpirante
I fumanti deſtrieri urta, e percuote
Mirando a PISA, e alle ſanguigne rote
Morte inganno furor volano innante.

Quando il bel Genio Alfeo: trà l' Unno, e il Trace
Và pur, diſſe, a sfogar l' atroce iſtinto,
(a) Queſt' è pugna d' amor, di gloria, e pace.

Amor, che mano, e cuor tempra alle Squadre;
Pace, che annoda il vincitor col vinto,
Gloria, per cui trionfa Alfea lor Madre.

(a) *Si allude al Motuproprio del 21. Gennajo 1785. che fà conoſcere il benefico cuore del Noſtro* CLEMENTISSIMO SOVRANO *vietando in queſto Spettacolo qualunque oſtilità e volendo che non ſi chiami Battaglia, ma Feſta Nazionale, o Gioco pacifico.*

In ſegno di profonda ſtima delle valoroſe truppe Piſane
FRANCESCO GUARDUCCI P. Al., e Satiro Coſtante.

SONETTO

PISA COSI' PARLA AL SUO POPOLO

DI mie glorie ecco il Giorno, Ecco s' accende
Nuovo Fulgor; Tra cento Genj e cento
Nume Guerrier, che sovra l' Arno scende
Vi sfida alla grand' opra. Ecco il momento.

Ah Figli, in questo dì da Voi dipende
La Gloria mia. Pugnate io vel consento,
Ma vi guidi l' Onor; Lungi le orrende
Ire di Marte, e il barbaro talento.

Quai foste, e quali vi bramò, vi miri
Quello per cui felici aure di vita,
E pace, e libertade avvien, ch' io spiri.

E mentre il Mondo le mie Glorie addita,
Non l' oscurate; E il Mondo stesso ammiri,
Che il solo Onore oggi a pugnar v' invita.

ABATE JACOPO GIACOMELLI.

O D E

QUal di ſonore ſquille
Clamoroſo fragor? Di lieti evviva
Suona l' Etruſca riva,
E mille usberghi e mille
Fra i lucidi paveſi e le bandiere
Un fiero e vago lampo
Spargendo vanno in mezzo a Duci, e ſchiere,
Che in un duplice Campo
Offron diviſi al fianco del valore
Spetracol novo al ciglio ammiratore.
Forſe di nova gloria e novi allori
La bella Alfea bramoſa
A domar Affri e Mori
Le ſue temute un dì falangi invìa?
Forſe la ſanguinoſa
Tremenda Guerra le ſue chete in prìa
Sponde minaccia? Ah no; fra gli ordin folti,
E fra i Duci raccolti
Della Patria l' amor dolce s' aſſide,
E delle trombe al ſuon la Pace ride.
Qual miſterioſo arcano
Ch' io penetrar non sò? Fra l' armi ſiede
Della Patria l' amor tranquillo e lieto?
Quel Dio, la di cui mano
Si fa giacere al piede
Nazioni e Regi torbido, inquieto,
L' ire depoſte e 'l barbaro talento,

Fra

Fra 'l marzial concento
D' oricalchi e di trombe or ſi compiace
D' odi e ſcempi non già, ma ſol di pace?
Di Giove Etruſco a lato
Quai Numi e Dive io miro, in cui riſplende
Amabil maeſtà, dolce grandezza,
Che riſpettati e cari inſiem gli rende
Al core inebriato
Fra i moti di ſtupore e d' allegrezza?
Chi di tanti portenti
Dirada l'ombre? Ah tu feſtoſa Alfèa
Parla, diſvela il ver. De' tuoi contenti
La cagion che ti bea più non celarmi;
A che di pace in ſen falangi ed armi?
Ma in placida ſembianza
Col manto d'oſtro ſulla ſponda Auſtrale
Qual maeſtoſa Donna a gravi paſſi
Fra le ſchiere s'avanza?
Or ſul Campo, or ſu i Duci ella s'affiſa,
Ed or ſul trionfale
Allor lo ſguardo arreſta,
Che adombra, e fregia l'onorata teſta
Dell' amiche falangi. Ogni diviſa
Ilare guata, e ſtaſſi
A contemplar maravigliata alquanto
Del Cinghial d' Erimanto
Il fiammante veſſillo, e non men fiero
In Campo bianco e nero
Mira non lungi a quello
Il Leon di Nemèa dall'aureo vello.

Indi

Indi raccoglie il ciglio,
Su cui letizia siede,
Nel minacciante artiglio
Del Tartareo Dragon. L' Adriaca vede
Alata Belva, ed in balìa del vento
Fender per opra d' abile pennello
L' istabile elemento
Delfino azzurro e snello,
Che sull' acque spumose intento al corso
Sostien sul curvo dorso
Ridente Genio; ma al vessillo innante,
Che in bianco campo, e insiem vermiglio e nero
Spiega un nobil destriero,
La Donna abbassa il grave suo sembiante,
E folgorando sulle belle gote
Mentre di queste note
Fà risuonar le sponde
Tacciono rispettose e l' aure e l' onde.
O fortunata Patria, in sì gran giorno
A te lieta ritorno. In me la fida
Chinsica riconosci, a cui dovesti
Nella rimota etade
Salvezza e libertade. A te mi guida
Di tue gioje la fama, e di que' gesti
Il chiaro grido, a cui fin dalla cuna
Ti riserbò fortuna. Ecco i tuoi voti
Coronati dal Ciel. Ecco l' arena,
Che fà celebri e noti
I figli onde sei madre,
Schiusa alla possa, ed al valor de' tuoi.

Già

Già d' Arno l' una e l' altra ſponda piena
Di poderoſe ſquadre
Sì famoſa ti fà, che ben dir puoi
Di verde allor colla fregiata chioma
Che in te riſorſe e Sparta e Atene e Roma.
Il ſoſpirato Invito
Precorſe omai, nè tanto
Animato ed ardito
Borea moſtroſſi ancora
Alle ſue Squadre accanto.
Ogni breve dimora
Sdegna, riſcoſſo e punto
Dalla brama d' onor. Già della Gloria
Calca franco il ſentiero, e già ſi crede
A quell' apice giunto,
Ove l' iſtabil piede
La dubbioſa Vittoria
Veloce move. Auſtro, che ad altri aſpira
Novi trofei, contende
All' Emulo la palma, e nobil ira
Sì lo trasforma e accende;
Che d' ardir generoſo ebro, diſpone
Le tremende coorti al chiaro agone.
Al famoſo cimento
Deh v' affrettate o prodi
Auſtrali Atleti. Io ſento
I fortunati Auguri
Che mi deſtano in ſen piacere e ſpene.
Già prevedo i futuri
Geſti d' onor. Le lodi

Del

Del valor vostro risuonare ascolto
Per le Latine arene, e Invidia io miro
Che d'ira folle ardente
Col vipereo suo crin si sferza il volto.
Indi bieca e dolente
Dal cavernoso sen tratto un sospiro,
Per l'intenso furor cieca ed insana,
Le sue livide carni addenta, e sbrana.
Borea, che in mezzo alla speranza e al fasto
Nell'arena v'invita,
Non vi sorprenda o valorosi Australi.
Allor che scese al celebre contrasto
In quell'arena istessa,
Istoria ancor v'addita
L'orme sue, l'orme vostre. I trionfali
Allori ei già credea
Perpetuati sulle fronti altere
De' Duci suoi. Ma soggiogata, oppressa
E' sovente l'audacia, e chi solea
Pascer d'idee fastose e lusinghiere
La facil mente, al balenar del lampo,
Che precede nel campo
La forza ed il valor, con onta e danno
Dileguar vede il menzognero inganno.
Allor che tuoni il segno,
Pensate, o prodi, a CHI dall'alto pende
Sull'opre vostre. Non volgari sguardi
Voleran su di voi. Arduo è l'impegno
Nella contesa che la Gloria accende.
Ma ne' dubbiosi azzardi

Più la virtù risplende. Il valor vero
Ne' cimenti s'accresce, e più la possa
Grandeggia, e s'avvalora
Fra le gare d' onor. Ah sì lo spero;
Già domata, già scossa
E' l' emula baldanza, e qual si vede
Sulla nascente Aurora
Debil nebbia, che cede,
Del maggior Astro al folgorar sull'etra,
Nell' arena così Borea s' arretra
Se sul marmoreo Ponte
Scendendo al paragone
Del superbo Aquilone
Già di più lauri v' adornò la fronte
Vittoria, e in bronzo scritte
D' Eternità nel tempio
Di Borea stan le triplici sconfitte,
Di voi stessi l' esempio
Seguir dovete, e ammiri
Chi a Partenope regna,
Che mendace non è fama, onde suona
Di vostre gesta il placido Sebeto.
Di voi non men ragiona
L' Istro; ed Italia della regia insegna
Benchè spoglia or si miri,
L' antica libertà più non rimembra,
Ma il volto pago e lieto
In voi fissando, sembra
Ch' alla Grecia contrasti
Dell' Olimpiche arene i vanti e i fasti.

Pro-

Prodi Auſtrali non più. D' Eliſo in ſeno
Riedo tranquilla or che divampa in voi
Quella fiamma d' onore,
Che fù d' età in età madre ſeconda
De' più vantati Eroi. Già del valore
Il fulgido baleno
Vi folgora ſul ciglio, e tutti i Numi
Raccolti in nobil coro
A chi già trionfò braman l' alloro.
L' Eroina d' Alfea sì parla, e i lumi
Dolce volge ſull' Auſtro, indi la ſponda
Paterna laſcia, e qual globo leggero
Che s' erge all' emisfero,
Lentamente ſollevaſi. Del vento
La region fende, e mentre l' occhio intento
Curioſo la ſegue, e non la perde,
Meſchiaſi fra le nubi, e ſi diſperde.

GIO. DE GAMERRA
Tenente di S. M. I.

SONETTO

In occasione della Merenda data da S. A. R. sul Prato del Duomo.

Sic prandete, Commilitones, tanquam apud inferos coenaturi.
Valer. Max. Lib. III. Cap. 2.

IL duro Pranzo, la terribil Cena,
Che Leonida ai Suoi lieto propose,
Quando alle Strette (*) fè mirabil cose,
Spogliando Serse di coraggio e lena,

In questa dell' Onor famosa Arena
A Voi propongo; a Voi, che l'orgogliose
Schiere mirate là tra vittoriose
Palme già nostre: ahi vituperio! ahi pena!

Udiste già, che, come Serse, al Mare
Minaccian le ritorte, al Ciel l' eclissi:
Tanto le sue virtù ponno vantare.

Se il Boreal talento in Voi rimane,
O ricovrar gli Allori, o negli abissi
Dovremo insieme ricenar dimane.

(*) *Alle Termopile.*

DI UN MATTACCINO.

AI VALOROSI AUSTRALI
PRIMA DEL COMINCIAMENTO DEL GIOGO
IL LORO COMANDANTE
COSI' RAGIONA.

IL giubbilo, e la fiducia, che m' inondan l' animo, nasce o valorosi Campioni, dal riconoscere che vano è per Voi l' eccitamento, ed inutili tutti quelli stimoli d' onore e di gloria, che l' arte sovente adopra per rintuzzare ed estinguere ne' petti umani il timore. Un condottiero nel tristo aspetto di vinto ponga pure in opera a suo talento gli artificiosi ragionamenti, e le studiate declamazioni per richiamare la speranza e il coraggio nel cor de' suoi. Io propongo a voi stessi di voi stessi l' esempio, e nell' additarvi quell' arena gloriosa aspersa de' vostri sudori, e famosa per le vostre gesta non dovete che ricalcar l' orme da voi medesimi impresse al fianco della Vittoria. Sacri sono tutti i doveri che v' obbligano a far prova di quella tremenda possa, che vi caratterizza, o sia per conservar gli allori già conquistati, o per acquistarne di novi, e in tal guisa eludere la fiducia dell' emulo Borea, che troppo agevolmente lusingasi di fregiarne le proprie tempia. I favorevoli augusti sguardi che si raccoglieranno su di voi, e le vostre gloriose insegne non

ſenza invidia diviſe fra quelli ASTRI grandi, e benefici che adora la bella Italia, e l'avventuroſa Toſcana, vi renderanno di voi ſteſſi maggiori nel sì bramato cimento. Ma già pende ſull' ali l' iſtante, che v' apre il tempio dell' onore e della gloria. Lo ſquillo delle trombe animatrici ci feriſce altamente le orecchie. Seguitemi o valoroſi Campioni. Il vero coraggio dopo il ſonoro invito ſdegnar ſuole ogn' indugio. Ecco l' arena dove il valor ci accompagna, dove la forza c' invita, dove l' onor ci chiama, e dove la Vittoria ci attende.

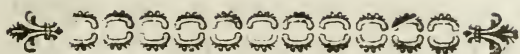
AI VALOROSI BOREALI
NEL GIORNO DEL GIOCO
IL LORO COMANDANTE.

ECcoci, o Valorosi, a quel momento, che là ci chiama, dove ne attende la Gloria. A quest' invito, che le Anime grandi lusinga, chi v' e tra voi, che d' insolito ardire infiammarsi non senta? Coraggio, Amici, coraggio nell' illustre Spettacolo, che tutta sopra di noi richiama l' universale attenzione: già ne precorse la Fama delle alte Imprese divulgatrice. Oh quale s' aduna intorno all' onorata Palestra immenso Stuolo di straniere Nazioni! Da voi s' attendono nella competenza degli emuli Concittadini i tratti più vivi di quella gara pacifica, e virtuosa, in che consiste l' anima, e la celebrità dell' Azione. E che fia questa in faccia al Mondo, se manco venisse negli animi vostri quella virtù, che nasce con voi, degno retaggio dei gloriosi Progenitori, il carattere, che distingue i generosi Figli d' Alfea, la nobile emulazione? Ah! che nei secoli avvenire languirebbe con l' energìa dei vostri sentimenti la memoria del Nome Pisano, e mancherebbe per sempre la comune espettativa dell' Atletico Combattimento, che promovendo ogni genere di fatica, e d' industria, feconda in seno della Patria i primi semi

mi d' un' immancabile profperità, la ricchezza, e il piacere.

Egli è dunque, o Cittadini, il più folido intereffe della Patria, egli è quel vivo fentimento d' onore, che pure è degno di voi, a cui dovete in quefto giorno non equivoche prove d' un' eroico valore.

Quanto è mai avventurofa l' occafione, che avete di fegnalarvi! Poichè l' Augufta Prefenza dei REGJ MONARCHI DELLE SICILIE onorò quefto felice foggiorno, non hà più freno la pubblica gioja: efulta Pifa; ed a quel Genio magnanimo, che gli conferva alla gloria, ed alla felicità delle foggette Nazioni offre devota quefta per Lei di tanto decoro, e di tanto intereffe Guerriera Rapprefentanza. Itene adunque ful Patrio Ponte: intrepidi attendete l' incontro degli emuli Auftrali; coraggiofi lo foftenete; e vedremo... Ah! sì; vedremo cingervi di veri Lauri le tempie quella Vittoria, a cui vi precedo. Andiamo.

SESTINE

MEntre co' miei pensieri un dì ne giva
Ove l'Arno è vicino al Mar Tirreno,
Vedo pinta di fior rider la Riva,
E Zeffiro strisciar sull'Onde il seno,
Come da lido estranio a noi venuta
Usa è di far la Rondinella arguta.

I fior tutti ingemmati, e verginelli,
E la quercia, che inalza il capo annoso,
E dal foco d'Amor arsi gli Augelli
Invitano a goder dolce riposo,
Onde al margin vicin benchè non stanco
Sotto l'Ombra, e sull'Erba adagio il fianco.

Già Zeffiro di Flora innamorato
Incocca l'Arco, e le quadrelle lancia
Con l'Ali d'Oro, or placido, or turbato,
Or questa le percuote, or quella guancia,
E spesso tocco da gelosa cura
Ora a Lei s'avvicina, ed or si si fura.

E mentre ebro di Gioja hò gli occhi intenti
Ad ammirar l'amabile natura,
Odo il fragor di bellici strumenti
Là dove il vicin Porto alza le mura,
Porto amico all'Etruria, ove fortuna
A chi toglie ricchezze, a chi l'aduna

Di

Di tale evento allor vago, e pensoso
  La sorgente cercando, e sempre in darno,
  Alzò la fronte dal suo fondo algoso
  Cinta d' onor novello il nobil Arno
  Ed in due dividendo i Crini algenti,
  Lieto disciolse il labro in tali accenti:
La cagione di cui ti meravigli,
  E che m' inonda di contento il seno,
  Sono i Partenopei Regj Navigli
  Entrati a veleggiar nel Mar Tirreno
  Carchi di gran Magnati, e nel primiero
  Evvi il Gran Figlio del Monarca Ibero.
Quello, che ascolti replicato Tuono
  Colle selve assordar questa mia riva,
  Son veri segni d' alta stima, e sono
  Al Monarca, alla Sposa eterni evviva,
  Segni non dubbj di sincero amore
  Che dell' Etrusco Rè mostrano il Core.
Ed or, che son per afferrare il Porto
  Cresce il Bellico suono, ed il fragore,
  Onde l' Etrusco mar è tutto assorto
  Ridente anch' esso del superbo onore;
  E con Nettuno la Cerulea Teti
  Gode regger sul dorso i Regj Abeti
Fortunata Toscana, a cui si serba
  Dal Ciel pietoso l' invidiata Gloria;
  Frà tanti Regni, e tanti andrai superba
  Più chiara ancor nella futura Istoria;
  Godi, ed esulta pur, che questi Regi
  Al tuo vetusto Onor' accrescon fregi

Ma più d' ogn' altra oblìa gli Anni funesti,
Mia Pisa, e il crin di novo serto infiora,
Deh non più rammentar quanto perdesti
Quando eri d' ampio Mar Donna e Signora,
Il Cor consola ora che avrai la sorte
D' aver FERNANDO, e la REGAL CONSORTE.

Approdi al Porto pur la Nave carca,
Che porta in seno il pegno prezioso:
Deh scendi con la SPOSA, o gran MONARCA,
Ch' io già t' aspetto ad ammirarti ansioso;
Deh vieni ad appagarci oggi ti affretta,
Che più di me la mia Città ti aspetta.

Vieni, e vedrai la mia diletta Alfea
Grato soggiorgo dell' Etrusco Nume
Per la famosa sua tenzone Elea
Prendere nova forma, e novo lume,
Vedrai fuor dell' usato allegra, e folta
Quasi tutta l' Italia in essa accolta.

Là dove in vago semicerchio parte
L' onda mia la Città; frà due gran Ponti
Altro marmoreo fè mirabil arte,
E templi, e Torri, e bei Palagi, e Fonti,
Che l' una coronando, e l' altra Sponda
Fan, che Pisa serpeggi in un coll' onda.

Divide un genio pur questa Cittade;
Ma lo spirito è un solo, una è la Gloria,
Che ancor vantò nella vetusta Etade,
Come fede ne fà l' Antica Istoria:
L' uno si appella il Glorioso Australe,
E l' altro il Generoso Boreale.

Da

Da queſta parte ſon ſei Squadre, e ſei
Dall'altra, e vario è l'ornamento loro,
Veſtono i Bellicoſi Auſtrali Alfèi
L'Elmo raggiante, e la Lorica d'Oro,
E i prodi Boreali in ſimil guisa
Cingon d'Argento la Marzial diviſa.

Ogni Turma ſoſtien Clava poſſente
Uniforme al color delle Bandiere,
Che dilegua il pericolo imminente
Di confondere inſieme ambe le Schiere:
Narro i Veſſilli pria del Campo Auſtrale,
Poi quei dimoſtro ancor del Boreale

La *Belva d' Erimanto* è in campo roſſo;
Nero, e bianco al *Leone* è deſtinato,
Un *Drago*, che ha del verde, e bianco in doſſo
Svelto *Delfin* d'azzurro, e giallo ornato;
Un *Leone* con l'ali in bianco, e giallo;
In roſſo, bianco, e nero agil *Cavallo*.

In dorè, bianco, e verde evvi la *Fama*;
Le *Bilance* ſon poſte in roſſo, e bianco
Nero, e ponsò color *Satiro* brama;
L'*Aquila* moſtra e nero, e giallo il fianco.
La *Stella* in bianco, ed in color marino,
In roſſo, azzurro, e bianco è il *Mattaccino*

Dunque il Marmoreo contraſtato Ponte,
Che ſol di guerra ſanguinoſa ha l'ombra,
Ove ſon finte le diſcordie, e l'onte,
Ove l'amor ogni periglio ſgombra,
Divide in mezzo un pitturato legno
Finchè non daſſi di Battaglia il ſegno.

In ordin militar di Clava armati
D' egual numero ſtanno i Combattenti,
D' Elmo ſuperbo, e di Celata ornati
Di ſpirto marziale ebri, e frementi
Aſpettando il momento deſiato,
Che il ſegno della pugna a lor ſia dato.
Lo ſpettator ſulla mia riva aſſiſo
Intanto infonde lor coraggio, e ſpeme,
Batte le mani, e con ridente viſo
Forte invita a pugnar forſe chi teme,
E fà veder dal volto in cor riſtretti
In un ſol tempo i differenti affetti.
Ogni Duce s' accinge a ben diſporre
In ordin di Battaglia i ſuoi Guerrieri,
Indi un Drappello adopraſi comporre,
Onde pochi ſian fatti i Prigionieri;
Altri pone ſol tanto alla difeſa,
Ed altri intenti vuol ſolo all' offeſa.
Mà pria, che s' alzi l' invidiato abeto,
Che l' un dall' altro nell' Agon divide
Bello è il vedere il Popol folto, e lieto,
Che il momento bramando eſclama, e ride,
E in tante guiſe, e tante ivi ſi aduna,
Che le direſti tre Cittadi in una.
D' ambe le parti l' alte Torri, e i Tetti
Ch' ergon la fronte minacciosa al Polo,
Son il grave a ſoffrir pondo coſtretti
Di regolato numeroſo ſtuolo;
E sì vaga è la viſta, e così varia,
Che la direſti una Città per aria.

Pen-

Pendono dai Balconi, e dai Terrazzi
Serici veli, e pellegrine tende;
L'auretta increſpa i pitturati arazzi
Ove coperte il Crin da tenui bende
Per mirar colaggiù gli Eroi pugnanti
„ Stanno mille Donzelle, e mille Amanti.

Soſtien col fermo piè Pino robuſto
Sopra d'ambe le Rive i tavolati
Queſto, e quello veder potreſti onuſto
Di Vecchi, e Donne, e Giovani affollati;
E ſtuol sì folto altrove ſi rinſerra,
Che la direſti altra Città per terra.

Gravano l'onda mia tante Barchette,
Che forſe noverar mai non potreſti:
Queſti a Prua, quelli a Poppa, o ſulle vette
Degli alberi ſalir altri vedreſti;
Tanta turba ſi miſchia, e ſi confonde,
Che la direſti una Città ſull'Onde.

Io pur poichè il desìo ſpeſſo mi piglia
Veder ſe vinca quella parte, ò queſta
Dal fondo mio con pena, e maraviglia
Inalzo alfin la rugiadoſa Teſta,
E la Gente in mirar ſi ben diviſa
Parmi vedere trè Cittadi in Pisa.

E ver, che la tua vaga, e delizioſa
Partenope ogni bene in ſen raccoglie
E' ver, che l'alma tua sì generoſa
Puote in quella ſaziar le Regie voglie
E' ver, ma pur chi il sà? forſe dirai:
Spettacolo sì bel non vidi mai.

Pisa di chiari Eroi Nutrice, e Madre
Conſerva ancor le generoſe idee
Quando ſpediva le temute ſquadre,
Che fean tremar le Barbare Moſchee;
Pisa feconda d'opere ammirande
Sempre nel ſuo penſar ſtupenda, e grande.

Doma per arte d' inſidioſa mano
Giacque lunga ſtagion muta, ed oppreſſa,
Ed or per opra del ſuo gran SOVRANO
Qual fù nel ſuo ſplendor ſorge l'iſteſſa,
Anzi più bella ancor di Pisa antica
Per eſſer tanto al Rè Toſcano amica.

Ei della bella Etruria è il Prence, è il Padre,
Che fè tornar la priſca età dell'oro,
LUISA degna Spoſa, e Cara Madre,
Il cui cor è d' Amor opra, e lavoro:
Godi Etruria felice; entrambi ſono
Delle provide Stelle il più bel dono.

Ma ſciogli, o Pisa, all'ampia gioja il freno
Più d' ogni altra Città del ſuol Toſcano,
Or che LEOPOLDO ti s' aſſide in ſeno
E generoſa a te ſtende la mano,
Ora, che con i Rè PARTENOPEI
Miran ESSO, e LUISA i tuoi Trofei.

Nè ad altro io cedo già Fiume Glorioſo,
Che ora placido ſcorra, ed or veloce,
O riſtretto, o profondo, o ſpazioſo
Vada nelle ſals' onde a metter foce,
E vie più nell'onore ogni altro eccedo
Quando pieno d' Armati il Ponte io vedo.

Ma già

Mà già l' ora bramata alfine è giunta,
Scoppia qual tuono il bronzo, e tosto s'alza
La grave antenna; Chi ferisce in punta,
E chi per taglio or l'uno, or l'altro incalza;
Ondeggia intanto l'addensato stuolo,
E gli applausi, e i clamor giungono al Polo.

Quai Tori tocchi da gelosa tema
Sù dell'alta Verruca à pugnar vanno:
E fan di lor virtù la prova estrema
Grondanti di sudor carchi d' affanno
Finchè trionfa l'un, l'altro ferito
Si rinselva confuso, e intimorito.

Tali sono i Guerrieri: ognun'uno assale
Petto a petto il Nemico, e l'urta, e fiede;
Or quegli a questi, or questi a quei prevale,
L'altro nel Duellar è preso, e cede;
Questi non regge più, langue, e sospira,
Mà lo rinfranca la vergogna, e l'ira.

Se talor l'Aquilone è fuor di speme,
Perchè vede il suo forte esser mancante
Tutte raddoppia le sue forze estreme
Nell'impegno primier forte, e costante:
Stanco allora s'arresta il Vincitore
E riede al Vinto il suo perduto onore.

Quante volte vicino a dire ho vinto
Borea mirando il suo Nemico a Terra
In un baleno videsi rispinto,
E più crudel si rinnovò la guerra
Onde quei, che credea sua la Vittoria
Giacque in braccio al dolor privo di gloria.

Spesso

Spesso si trova in simili vicende
La fortuna dell' una, e l' altra parte
A vincere il Nemico ogn' uno attende
Con ben pensato strattagemma, ed arte;
Talor s' inganna, ed è fugato, e vinto
Chi credeva il Nemico aver respinto.

Cresce il furor nei Combattenti alteri,
E il tempo vola, e il numero vien meno
Poichè molti son fatti prigionieri,
E palpita dei Duci il cor nel seno;
Frà la speme, e 'l timor la gioja, e 'l lutto
Stà dell' esito incerto il Popol tutto.

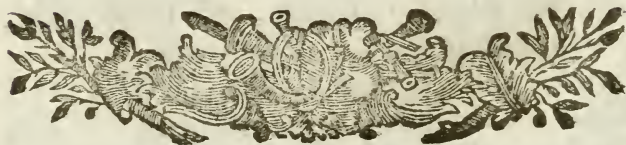
Mà quegli alfine è il prode, il Vincitore,
Quegli il glorioso, il decantato, il forte,
Non che d' armati ha stuolo assai maggiore,
Mà, che nel campo ostil pianta il suo forte.
Quegli riporta il lieto evviva, e al fine
Di Corona immortal circonda il Crine.

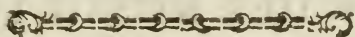
Intanto Ei canta del Nemico a scorno
Per otto interi giorni un lieto evviva:
Risponde ai plausi gloriosi intorno
Con festoso piacer tutta la riva,
Alfin sull' alto Cocchio il Duce sale,
Co' suoi seguaci illustre, ed immortale.

Chì sarà potrei dire il Vincitore,
Poichè dell' avvenir io son presago
Chiaro l' intendo, e me lo dice il core
Di Vittoria veder parmi l' immago
Ma non oso turbar con tristi augurj
L' allegrezza immortal dei dì futuri.

D Comun-

Comunque della pugna ſia il deſtino,
O l'Auſtro, o l'Aquilon riporti il vanto,
Tutti batton di Gloria il bel Camino
Alla Virtude eternatrice accanto.
Trionfi, o queſti, o quegli in varia guiſa,
Vince, e trionfa la mia bella Pisa.
Ed or, che i novi Regi in ſeno accoglie
Novi ſpirti riaſſume, e nova lena;
Tutta l'antica ſua virtù raccoglie,
Nè può frenar del gran piacer la piena;
Onde ſi può ben dir, che vanno alteri
Il Campo, la Tenzen, Pisa, i Guerrieri.
Diſſe, e del fiume ſuo nel fondo algoſo
Con ſalto repentin lancioſſi il Nume
L'onda percoſſa un moto vorticoſo
Fece d'intorno, e ſollevò le ſpume:
Il ſol nel Mar Tirreno ormai cadea;
Ritorno feci alla mia Patria Alfea.

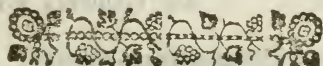
DEL CAN. ANTONIO DEL ROSSO

SONETTO

NELL' ATTO DI DARE IL SEGNO DELLA BATTAGLIA.

VEdea la Gloria in aureo Cocchio aſſiſa
Gir le ſquadre onorate al gran cimento,
Vedea gli Allori a conquiſtar intento
Cinto ciaſcun dalla Marzial diviſa:

Quando l' Antenna d' un baleno a guiſa
Al tuon ſparì del bellico ſtrumento,
Allor ſenza terror, ſenza ſpavento
Alla pugna immortale accinta è Piſa.

L' Auſtro ha vinto, ed il Mondo ſpettatore
Vide, ſe l' Arno Alfeo l' onor primiero
Conſerva ancor del primo ſuo valore.

L' AUSTRIA lo vide, e chi regge l' Impero
Del Toſcano Leon l' Alto Signore,
E il Figlio ancor del gran Monarca Ibero.

G. J.

SONETTO

Dedicato al non mai bastantemente commendato valore della Truppa dei Celatini armata da S. E. il Signore

GIUSEPPE DEL ROSSO TANUCCI

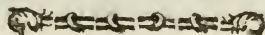
GENTILUOMO D' ESERCIZIO DI S. M. S.

L' Elèa palestra d' ammirar bramoso,
Il vecchio Nereo in sen dell' Arno corse
Sovr' agil conca, e 'l ciglio azzurro torse
Là dove poggia il gran Ponte famoso.

Aquilone (sclamò) fia vittorioso,
Ma appena, o prodi, il valor vostro ei scorse,
Il mendace suo labbro il Dio si morse
Sbigottito crollando il capo algoso.

E allor che vide sbaragliato e vinto
Il Campo Boreal, d' Arno alla foce
Rieder volea d' ira e rossor dipinto.

Ma degli evviva al suon, che sulla sponda
D' Austro echeggiar, col piè ruppe feroce
L' argentea conca, e s' abimò nell' onda.

De Gamerra Dragone immobile.

SONETTO

Dedicato al ſublime ed incomparabil merito dell' Illuſtriſs. Signor

COMANDANTE GENERALE

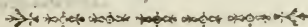
DELLA PARTE VITTORIOSA.

DUCE Tu ſol ch' all' AUSTRO Suolo imperi
Ardor Febeo a far di Te parole
L' Alma mi accende, onde è che i miei penſieri
S' ergano in alto alla Magion del Sole.

Ahimè! che quanto più varcano alteri
Gl' immenſi ſpazj dell' Empirea Mole
Tanto comprendon men gl' incliti, e veri
Pregj di Tue virtudi a PISA ſole.

Bello il mirar come riſplenda adorno
Il Nome Tuo di contraſtata Gloria
Il mira BOREA, e n' ha diſpetto, e ſcorno;

Maggior l' avrà qualor altra memoria
Dell' opre Tue vedrà porgere un giorno
Novi Trionfi alla futura Iſtoria.

Di un Geniale della Parte.

SONETTO

Dedicato al Merito impareggiabile dell' Illustriss. Signore

COMANDANTE DELLA PARTE VITTORIOSA DI MEZZOGIORNO.

ANdiam, disse la Gloria al Duce invitto,
Dell' Alte imprese omai l'ora s'appressa,
Compagna all' opre, i tuoi perigli io stessa
Con te dividerò nel gran conflitto.

Andò l'Eròe tra l'armi, e già sconfitto
Borea sen giace, e tutta l' Oste oppressa.
Vinse, e nel volto ha la vittoria impressa
E sulla Fronte il suo valor sta scritto.

Onde la Gloria esclama; Or vieni; Oh quanto
Sebben finta è la pugna, in cui fur dome
L' avverse Schiere, è grande ancora il vanto!

Di Trionfale Allor cingi le chiome,
E nella Reggia mia ti sieda accanto
Quello, a cui diè l' Affrica oppressa il nome.

DELL' AB. GIACOMELLI
S. Antonino Glorioso.

SONETTO

Dedicato al distinto Merito dei Signori
SISTO BENVENUTI
Uno degli Assistenti del Comandante, e
GIUSEPPE FONDI
Uno dei Comandanti di Spalletta

MA tu non fosti il solo, e se vincesti,
Altri sostenne il generoso impegno,
Altri sudò; Per loro oggi vedesti
Secondato dei Fati il gran disegno.

Volser sdegnosi il ciglio i Duci Infesti
Per non mirar l'arte, il valor, l'ingegno,
Onde superba già preparo a questi
Sede immortal nel mio felice regno;

Canti la Fama ovunque i lor sudori,
E quel consiglio in terra unqua non visto,
Per cui spuntano ognor novelli allori.

Venite Eroi; Di così bell'acquisto
Altèra io vi destino a sommi onori.
Sparve, e col Duce insiem Giuseppe e Sisto.

Del Medesimo.

SONETTO

Per la coraggiosa Truppa di Leoni detta dei Copritori

Dedicato alla Fedele, e generosa attenzione dei Signori

SEBASTIANO E JACOPO PARENTI

ARMATORI DI DETTA TRUPPA.

GEneroso Leon, che vede il Figlio
In preda al Cacciator, d' ira s' accende,
Scuote le giube, e il sanguinoso artiglio
Contro l' involator rapido stende.

Solo dal suo Valor prende consiglio;
Col fianco ancor piagato Ei lo difende;
E finche il tragga dal fatal periglio,
A se non bada, e l' offensore offende.

Tale il Drappello, che sen và distinto
Con sì bel nome, espon la fronte, e il petto
Onde salvar chi dai perigli è cinto.

Gloria ha il Leon; ma più lo Stuolo Eletto,
Che quei l' infiamma il naturale istinto;
Questi il solo d' Onor nobile affetto.

Del Medesimo.

SONETTO

Dedicato all' Illuſtriſſimo Signore

MATTEO PRINI

Uno degli Aſſiſtenti Generali al Signor Comandante.

DOve, o BOREA, t' inoltri? Il Paſſo affrena:
Non ti avanzar nel contraſtato Ponte:
Cerchi in van riparare i danni, e l' onte,
Di cui ſpeſſo ti oppreſſe orrida piena.

Guarda come il Valor chiaro balena
Dell' Oſte avverſa nell' invitta Fronte;
Quelle Deſtre rimira agili, e pronte,
Che armate ſon d' infaticabil lena.

Cedeſti alfin, nè di Nemica Sorte
L' Allor t' invola il barbaro rigore,
Ma dei prodi CAMPIONI il braccio forte.

Domo ſei già da quel Marzial vigore,
Per Cui fia d' uopo, che l' AUSTRAL riporte
Di doppio SERTO il meritato Onore.

In ſegno d' oſſequioſo riſpetto
L' Abb. LEOPOLDO DINGACCI.

SONETTO

Dedicato all' Immortal valore dell' Illustrissimo Signore

ANGELO DEL ROSSO

COMANDANTE GENERALE DELLA PARTE VITTORIOSA.

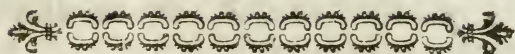
ALlor che là sulle Latine sponde
S' udì Roma intentar l' ultima sorte,
E vide i Toschi Eròi ruina, e morte
Spirar; la fronte il Tebro, alzò dall' onde.

Quinci lo sguardo, che virtude infonde,
Fissò in Orazio; Ei generoso, e forte
Il Brando impugna, e le falangi accorte
Urta, preme, ed in un mesce, e confonde.

Tal del superbo Boreale altero
Fù domata la forza, e il fero orgoglio
Del Duce Austral dal ben inteso Impero.

Così di Gloria illustre il gran sentiero
Ei varca, mentre fregia il Tosco soglio
Coppia Augusta Real del Grande Ibero.

In segno di vera stima
GIO. BATISTA POGGESI.

CANZONE

VIncesti, Austro, vincesti. Il sacro alloro
Non vacillò sull' onorata fronte,
Ma tra' marziali insulti in mezzo all' armi,
Infra gli sdegni, e l' onte
Serbò fulgido e illeso il suo decoro.
Del valoroso ardire
Faranno fede al Mondo i Bronzi, i marmi,
E s' anno vita i Carmi,
Non fia del Veglio Alato esposta all' ire
Quella ch' ebbe il tuo nome illustre gloria
Nella sì contrastata ardua vittoria.
Già delle Trombe al minaccioso suono
Arde la Pugna; In cento destre armate
Balenan l' armi; E già la mano in alto
Tutte le forze usate
Aduna, e vibra il Colpo. Orribil tuono
Ei nel cader rassembra;
Ah tu per rammentar l' acceso assalto,
Discendi, o Clio dall' alto,
Tu i grandi acquisti, e il grand' onor rimembra.
Tra mille affetti io già diviso ondeggio;
Or nutro speme, or mi spaventa il peggio.

Gelai

Gelai d'orror poc' anzi, allor che vidi
Eroi sì grandi il Boreal drappello
Regger col senno, col consiglio, e l'arte;
Ceda al Destin Rubello;
L' Austro è perduto io dissi; Invan di fidi
Ripari s'arma, e invano
Sudaro i suoi Guerrieri. Andranno sparte
In questa e in quella parte
L'armi, i lauri, le insegne, e dell'insano
Orgoglio ostil fatto ludibrio, e scena
Pieghi la Fronte alla servil catena.
Densa Nube di polve al guardo intanto
L'armi, l'arena, ed i guerrieri invola;
Di pacifica fronda avvolto il crine
Genio Marzial sen vola.
Stà la Vittoria in porporino ammanto
Sull'armi infrante assisa
A rimirar della tenzone il fine.
Ma il Fosco orrore alfine
Si sgombra e parte. Il guardo mio s'affisa
Di nuovo sulla pugna. Ah l' Austro invitto
Di già s'avanza oltre il confin prescritto.
Bello il veder, com' altri unito e stretto
L'impeto avverso abbatte, e se difende;
Altri il nemico rovesciar procura,
Altri al varco l'attende;
Ed altri ardito espon la Fronte, e il petto;
Punge Borea non meno
E di gloria, e d'onore emula cura;
L'antica sua sventura

Della

Della Vittoria al folgorar sereno
Oſcurata vorrìa. Ma il tenta invano.
Che può contro del Ciel l' ardire umano?
Ma chi nel gran cimento in mezzo a tanti
Che il fianco gli cingean riſchi funeſti,
Chi l' Auſtro avvalorò, chi lo difeſe?
Chi diſſipò gl' infeſti
Aquilonari Duci, e i non infranti
Ceppi e catene accrebbe?
Fu di pochi il valor che le conteſe
Sue glorie eterne ha reſe.
Se dell' onor va l' Auſtro altero, e s' ebbe
Fauſta vittoria, e ſe di lieti evviva
L' Etra intorno rimbomba, a lor s' aſcriva.
Quei che dell' Arno in ſull' altera ſponda
Fece d' arte, e d' ingegno eccelſa prova
Col ſaggio antivedere, e col comando,
De' priſchi Eroi rinnuova
L' Alma Virtù, la non caduca fronda
Serba, ſoſtien, difende;
E quando l' arte all' arte oppone, e quando
Improvviſo affrontando
Vano il diſegno oſtil per lui ſi rende;
Borea lo sà chi fù Giuseppe, e il ſanno
Tanti Guerrier, che ne provaro il danno.
L' auguſta veritade inni di lode
Sacra di Sisto al merto. Ei del cimento
Nel grand' iſtante, e nel maggior periglio,
Quando pendea l' evento
Incerto ancor, cauto Campione, e prode
Vede

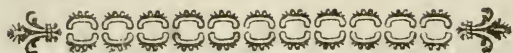
Vede, e in veder raffrena
O tronca i mali, e il ſaggio ſuo conſiglio
All' inimico artiglio
D'armi, e d' armati invola immenſa piena.
Dunque per lor l' oſtil Falange è doma,
L' Auſtro per loro inghirlandò la chioma.
Io già de' Fati apro i volumi, e leggo
Che era deciſo in Ciel l' alto decreto,
Che di Borea rendea vani i ſudori;
Dell' immortal Divieto
L' arcan penètro, e ſquarcio il Velo, e veggo
Ciò, che mortal non ſcerne.
Compie il Corſo un' età (a) che i ſacri allori,
E i trionfali onori
L' Auſtro vantò. Per far ſue glorie eterne
Or che una nuova età fece ritorno
Vada di nuovi lauri il crine adorno.
Ma ſcende la Vittoria, e viene omai
Le tempia a coronar de Prodi Eroi.
Dell' Auſtro Vincitor fidi ſoſtegni,
Udite, eſclama, o Voi
Ch' aſſai ſudaſte, e meritaſte aſſai;
Voi Miniſtri dal fato
Eletti a ſecondar gli alti diſegni;
I generoſi impegni
Soſteneſte, eſeguiſte. A Voi fu dato
L' Invidia debellar; ſia premio voſtro
Sol la voſtra virtù; non l' oro, o l' oſtro.

Sparve

(a) *S' allude alla Vittoria che l' anno* 1685. *riportarono gli Auſtrali ſopra i Tramontani.*

Sparve la Diva ; e prima al crin gli avvolse
La fronda trionfal . Di lieti accenti
Eco risuona, e s' ode applauso vero
Ai fortunati eventi .
Stuolo d' Etruschi cigni il Canto sciolse .
Esulta l' Arno, e il vedo
In questo dì più dell' usato altero .
E mentre il mio pensiero
Nel tumulto s' arresta , io ben m' avvedo
Chè quanto Ebro del ver cantai finora,
Molto è per me, per l' Austro è poco ancora.

A. J. G.

SONETTO

VEggo dall' Austro minacciosi, e alteri
Scender d' Armate Schiere ampj Torrenti,
E con le insultatrici onde frementi
Romper ripari, ed inondar sentieri.

Oppone agl' urti impetuosi, e fieri
Borea le schiere di pugnare ardenti;
Ma è van l' orgoglio, e son l' ire impotenti
Già dell' Austro van preda Armi, e Guerrieri.

Atra Nube s' addensa, il dì s' oscura,
Trema ondeggiante il suol, vacilla il piede.
Scoppiò l' estrema aquilonar sventura.

Egli ode il tuono, il Folgore già vede;
E mentre il tutto a danni suoi congiura;
Freme, minaccia, e minacciando cede.

Del Medesimo.

SONETTO

Dedicato all'intrepido coraggio dell' Illuſtriſs. Signore

MICHELE VENEROSI PESCIOLINI

Primo Comandante della Spalletta del Forte.

DI neghittoſo oblìo nei cupi orrori
Languire omai l' Auſtral virtù ſi mira
Son l'armi appeſe ai Trionfali allori
D' immonda polve aſperſe, ai venti in ira.

Non più Genio Marzial nobili ardori
Del vincitor Drappello in ſeno inſpira;
Ond' Ei poſti in non cal gli antichi onori
D' un ozio luſinghier l'aure reſpira.

L' Auſtriaco Nume degli orrori il velo
Diviſe, e diſſipò. L'ardire uſato
Torna agli Eroi, ſi raſſerena il Cielo.

Arde la nobil pugna, il ſegno è dato;
L' Auſtro.... Ma che! L'eterne cifre io ſvelo,
Borea non vincerà. Deciſe il Fato.

Del Medeſimo.

SONETTO

Dedicato al distinto Merito dell' Illustrissimo Signore

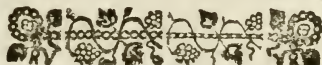
OTTAVIANO PIERI

Primo Comandante della Spalletta della Buca.

Giurò per stige l'Immutabil Nume,
Viva l'Australe Alloro, e Borea afflitto
Gema tra' lacci. Nel fatal volume
L'alto Decreto in auree cifre è scritto.

L' invidia udì; turbata oltre il costume
Arse di sdegno, e del Marzial conflitto
Chiuder volle le vie. Ma invan presume
Un folle ardir contro un potere invitto.

L' empia vibra lo stral, la nera Face
Ruotando và, gare, e discordie accende
Spande ovunque l' orror, turba la pace.

Mentre dubbioso il grand'evento pende,
Guatolla il Fato, e fulminò l'audace;
Così gli Eroi cura Immortal difende.

SONETTO

Un' Anonimo, per l' occasione del Giuoco del Ponte, finge che l' Illustrissimo Signore

GIOVANNI BIGAZZI

Egregio Direttore delle tre Squadre componenti il Forte Australe, così parli.

CHI fia che il corso arresti ai passi miei?
L' ire non temo di volubil sorte:
Borea vedrà le sue speranze assorte
Allor, che griderà: Tutto perdei.

Di bellico furor più volte ardei,
E strinsi il mio Rival d' aspre ritorte;
Avvezzo a trionfar con Braccio forte
Mai sempre mieterò lauri, e Trofei.

Sì disse il DUCE, e nel fatal cimento,
Accesa di valor la Nobil Alma,
Le Squadre a regolar Lo veggio intento.

Le nemiche Falangi oppresse, e dome
Già son, che basta a raddoppiar la Palma
Del Gran GIOVANNI il formidabil Nome.

E G L O G A

Aleſſi, Erneſto, e poi Uranio.

Aleſſi COme! In giorno sì grande il ſolo Erneſto,
Mentre Alfea tanto mondo ha in ſeno accolto
Lungi ſen giace abbandonato, e meſto?
Erne. Del mio Signor deſire avido, e ſtolto
Il gregge ognora a cuſtodir mi danna;
Onde la Pugna oggi veder m' è tolto.
Ma tu che ſciolto ſiei dalla tiranna
Autoritade altrui, perchè volgeſti
Solingo il piede a queſta mia capanna?
Aleſſi Ah tu non ſai, qual duolo il ſen m' infeſti,
Se miro della pugna il dubbio fato,
Come gelido il ſangue al cuor s' arreſti;
Da che l' aura Vital ſpirar m' è dato,
Satiro io ſono, e cento volte, e cento
Al Capripede Dio l' oſtie ho ſvenato;
E in queſto ad Aquilon fatal momento
Quivi dalla Città rivolſi il piede,
Tra l' ombre amiche ad aſpettar l' evento.
Ma quella, che al tuo gregge ornar ſi vede
Il collo, il ſen, di bianco, e nero tinta
E' la diviſa, che al Leon ſi diede?
Erne. E' deſſa, Aleſſi; anzi al vincaſtro avvinta
Mirala ancor. *Al.* Tu ſiegui l' Auſtro? *Ern.* Appunto.

Alessi Ah la perdita in volto egli ha dipinta.
Il fortunato istante alfine è giunto,
In cui tutta otterrà Borea la gloria,
E forse esulta in quest' istesso punto.
Punto, ch' asconderà la rea memoria
Delle perdite sue nel cupo oblìo;
Ed eterna farà la sua Vittoria.
Oh se scoprir potessi, Ernesto mio
De' nostri Eroi l' arte, il saper, l' ingegno,
Daresti all' Austro allor perpetuo addio;
E se seconda il fato il bel disegno,
Che ferve ad ambi i Difensori in seno;
Quanta n' avrete poi vergogna, e sdegno!
Erne. Sì, ma d' invidia il torbido veleno
Gli rode intanto. E' ognun di lor discorde.
Alessi Non dubitar, saran placati appieno.
Così le varie armoniose corde
Tempra prima il Cantor con vario tuono,
E rende poi la Cetra un suon concorde.
Ma a questi, che ne diede il Cielo in dono,
Vantar l' Austro non può sostegni eguali.
Ei non ha Difensori, o pochi sono.
Erne. Son pochi, Alessi, è ver, ma pur son tali,
Ed han tanta virtù, che avventa invano
L' Invidia in Essi i velenosi strali.
Uranio il disse, che del cuore umano
Tutti conosce i moti, e delle menti
Vede col senno ogni pensiero arcano.
Alessi Stolte de' Boschi abitatrici Genti!
Dunque color, che ai cereali frutti,
O che all' Arabe cifre erano intenti,

Saran nell' armi, e nelle pugne istrutti?
Tu Imbelle Pastorel fatto Nocchiero
Solcheresti del mar gl' immensi flutti?
Erne. Anche Uranio è Pastore; eppur l' altero
Dei Boschi ad onta, ov' egli nacque, e visse,
Nelle Scienze approfondò il pensiero;
Quindi del Ciel, dell' uom sì bene ei scrisse,
Che se volgi sue carte, estimi Alessi,
Che Socratica scuola l' erudisse.
Alessi L' evento sol questi litigj stessi
Avrà decisi omai. Ma qual fragore!
Par che tra quelle piante alcun s' appressi.
Erne E' Uranio; al bianco crine, ed al colore
Dei panni azzurri, onde và cinto intorno,
Il riconosco, e par, ch' apportatore
Di gran cose ne venga. Il suo ritorno
Che la Tenzon finì, certi ne rende,
Alessi Già palpita il mio cuore. Oh pugna! oh giorno!
Erne E ben che rechi Uranio? Incerto pende
E' deciso il destin? La speme avviva
Che dubbia ancor da' labbri tuoi dipende.
Ura. Deciso è il fato. Ha vinto l' Austro. *Er.* Evviva
La gioja il sen m' inonda. *Ur.* Oh come, e quante
Suonan festive voci all' Arno in riva!
Alessi Ma narra almen.. *Ur.* Sì varie sono, e tante
Le cose ch' io mirai, tali le idee
Che s' affollan schierate all' alma innante
Che confuso son' io. D' onde si dee
Incominciar? Si turberebbe ancora
Quei che cantò la pugna, e l' armi Achèe.

Erne Chi il vaſto mar ſolcò, non ſi ſcolora
In varcar piccol rio; ci narra in parte,
Quel che miraſti col tuo guardo or' ora.
Uran. Laſcio di dir, Paſtore, a parte a parte
Il Popolo, le pompe, il faſto, i fregj;
Che mancherebbe a me l' ingegno, e l' arte.
Da Partenope infin gli ſteſſi Regi
Moſſero il piede, e ne udirai tra poco
La maeſtà, l' amore, e gli altri pregi.
Mancava quaſi alla gran folla il loco.
Già le Schiere ordinate, ed impazienti
Pugna chiedean. Fu dato il ſegno al gioco.
S' udian gridi confuſi; ed ai potenti
Colpi cedevan l' armi. Il ſuolo, il ſuolo
Gemea talor nei fieri impeti ardenti.
Borea ſorpreſo tra lo ſdegno, e il duolo
Vide avanzarſi il Forte Auſtrale, ed eſſo
Nel Campo oſtil non poſe un piede ſolo.
Stava il Duce del Forte al Forte appreſſo,
Muover facealo a tardi e lenti paſſi,
E parean tante turme un Corpo iſteſſo.
Erne Queſto Duce, cui par mai non avraſſi
Chi fù? *Ur.* Giuseppe. Oh quanto, Erneſto, ha fatto
Nell' ardua ſtrada, onde alla Gloria vaſſi!
Erne. Udiſti Aleſſi? *Ur.* Ei ſembra muto affatto!
Erne. Vanta adeſſo gli Eroi, che ſcelſe il Cielo
Del Boreale onore al gran riſcatto.
Aleſſi Benchè percoſſi dal fulmineo telo
Gli Eroi ſon ſempre Eroi. Le Stelle in colpa,
Ove ogni evento è aſcoſo in foſco velo.

Ura. Se timore o viltade induce a colpa
L' uomo talor, ſe al paragone è vinto,
Stolto le Stelle accuſa in ſua diſcolpa.
Tanto è d' Auſtro il valor noto, e diſtinto,
Che oſcurar non lo può maligna frode,
E ſempre a ſe fu egual, ne mai fu eſtinto.
Erne. Ma dimmi almen; Giuseppe è il ſolo, il prode,
O altri ancora vi fù, che nelle impreſe
Dal mondo ammiratore aveſſe lode?
Ura. Sisto, che in freſca età del giuoco appreſe
Gli alti miſterj, e che pugnando in campo
Più volte e più trionfator ſi reſe,
Diè prove di virtù, tolſe ogni inciampo;
Ma il vidi appena, e gli altri Eroi non meno
Tanto mirai, quanto ſi mira un lampo.
Erne. O fortunata pugna, o Dì ſereno,
Che nei tronchi, nei ſaſſi, e in bronzo inciſo,
Sempre vivrà d' eternitade in ſeno!
Ura. Cadon l' ombre dai monti. Il lieto avviſo
Vola a ſparger tra mille altri paſtori
S' accreſcerà il piacer con lor diviſo.
E Tu, ſe cinti andiam dei ſacri allori,
Non t' attriſtar, torna al natìo coſtume,
Che a racquiſtare, Aleſſi, i primi onori
E' ſchiuſo il Campo. Arride amico un Nume.

Dell' Ab. Jacopo Giacomelli.

SONETTO

Dedicato al Merito ſublime del Signore

GIUSEPPE FONDI

Uno dei Comandanti di Spalletta

IL diſſi pur che il Tramontano altero
Nuovamente reſtar vinto dovèa,
E indarno il folle racquiſtar volea
Il perduto pugnando onor primiero.

L' Ira, qual formidabile Guerriero
Nell' aſpetto feroce impreſſa avèa,
Nè mai ſul Patrio Ponte il vide Alfèa
Più forte comparir, nè mai più fiero.

Ma dell' Invitto Auſtrale ai colpi, all' arte
Piegar dovè la baldanſoſa fronte,
E fremendo temer l' oppoſto Marte.

E già la Fama dal Vetuſto Ponte
D' AUSTRO le Glorie in chiari gridi ha ſparte
A cui fan d' Eco il Mar, la Valle, il Monte.

Di C. C.
Accademico Fiorentino e fra i Paſtori
d' Arcadia Coreſio Fiſideo.

MADRIGALE

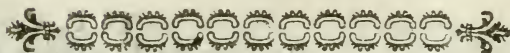
PER LA CORAGGIOSA TRUPPA DEI CELATINI

Dedicato al Merito ſempre grande dell' Eccell. Sig. Dottor

FRANCESCO GAETANO BOCCACCI.

Uno dei Comandanti della Spalletta della Buca.

CAlamitati predatori Auſtrali,
Terror de Boreali,
Ancor non vide Alfea
Al voſtro egual valore;
Voi ſenza alcun timore
Avidi di far prede,
Fra i Nemici poneſti arditi il Piede,
Ed a giuſta diſtanza,
(Come la Calamita ha per uſanza)
Il Ferreo Tramontan venìa prigione
Per virtù della forza d' attrazione.

Del Medeſimo.

SONETTO

Alla valorosissima Truppa dei Leoni di Zambra, armata dai Sigg.

BENEDETTO BARASAGLIA E FRANCESCO DINI.

O Del prisco valore inclita erede,
Di magnanimi Eroi falange augusta,
Di più serti d'allor la Fama onusta
Nuovi Scettri di Palme a Te concede.

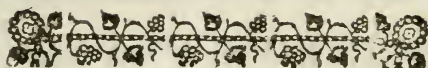
Quant' ha d' onor la Gloria, in Te risiede,
Borea superbo il sà, che la vetusta
Raffrenata baldanza ahi troppo ingiusta,
Al feroce Leon lambisce il piede.

Deh segui a trionfar; depressa e vinta
Giaccia sempre per Te l' audace schiera (a)
D' invidia e di pallore aspersa e tinta.

Fama gioisce, ed a valor sì vasto
Erge in Trofeo ben di se stessa altera;
Fin quì può degl' Eroi giungere il Fasto.

(a) *Alludesi alla Truppa di Satiri rintuzzata dalla detta Truppa di Leoni sulla fine del Gioco.*

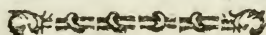
G. D. D. fra gl' Arcadi della Col. Alf.
Dianiro Alcemonio ed Accad. Fior.

SONETTO

SE il Turbine dal ſuol recide e ſvelle
L' Annoſe Querce, e ombroſe ſelve atterra,
Se tempeſtoſo Mar Navi ſotterra
Piloti e Capitan fra le Procelle.

E tal Borea volea, e queſte è quelle
Schiere domar nella ſua finta Guerra,
Le Palme dell' Auſtral gettare a Terra;
La forza li mancò, ſi reſe imbelle.

Del Mezzodì gl' Eroi, providi e accorti
Senza timore, ed alla Gloria accinti,
Nel cimento Marzial furon più forti.

E i loro avverſi debellati e vinti
Ad onta delle lor fiere coorti
Di Gloria e doppio onore or van diſtinti.

PIETRO ORSINI.

SONETTO

Dedicato al ſommo merito dell' Illuſtriſs. Sig. Cav.

SALADINO DAL BORGO

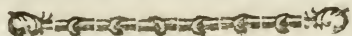
MAGGIORE DELLA PARTE VITTORIOSA.

DEH ferma o Boreale il piè fugace;
Mira dell' Arno ſull' oppoſta ſponda
Tutto accolto il valor: già Lui ſeconda
Vittoria, e ogni Tua poſſa a terra giace.

Qual da improviſo Turbine rapace
Divelta ſelva al gran furor, che inonda
In ſue ruine avvien, che ſi confonda
E di rabbia il Paſtor freme, e ſi sface;

Tal dell' Ire, e dell' Armi il folle orgoglio
Infranſe l' Auſtro; ah! ne' Trionfi ſui
Il tuo danno miſura il tuo cordoglio.

Poi fuggi pure, al vincitore altero
Campo di Palme è il Campo Tuo: per Lui
Solo la Gloria aprìo l' erto ſentiero.

G. B.

SONETTO

Dedicato al distinto Merito dell' Illustrissimo Signore

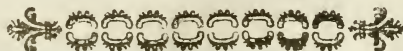
MICHELE TILLI

Sotto Provveditore della Parte di Mezzogiorno.

SPuntò alla fin dall' alte sfere il giorno
Che di Timpani, e Trombe al suon più fero
Domato cadde il Boreal Guerriero
Nè più gonfio n' andò d' Insegne adorno.

Eccolo vinto; ed al suo Campo intorno
S' apron nuovo di Gloria erto sentiero
Gl' invitti Duci che di Borea altero
Infranto han l' orgoglioso orrendo Corno.

Campo di Palme a noi fù la Tenzone
Nè potè quel superbo in tal cimento
Le vantate raccor nuove Corone.

Sì l' orgoglio fiaccossi; E 'l volgo intento
A sperar solo in lor nel finto Agone
Mieta le Palme di sì fausto Evento.

SONETTO

Dedicato alla vigilanza, e ſommo merito del Signor

SISTO BENVENUTI

ASSISTENTE DELLA BUCA.

ANch' io voglio Cantar con voce fioca
Una Truppa d' Eroi a Marte Amica,
Che non uſa Targone, Elmo, o Lorica,
E dell' oſtil furor ſi ride, e gioca.

Oh con qual' arte là dove s' infoca
La zuffa, più ſi meſce ella, e s' intrica
Non riſparmiando riſchio, nè fatica,
Purchè il Rival diſarmi, e che gli nuoca.

Chi lo piglia pel piede, e chi alla cieca
Gli dà il rezzone al Collo, od alla Nuca,
E prigioniero al Campo ſuo lo reca.

Che Brava gente corpo di Ser Luca!
Ad onta dunque dell' Invidia Bieca,
E viva l' Auſtro, e i Celatin di Buca.

In ſegno di congratulazione
L' ABATE FREDIANO DI NERO.

SONETTO

Sulla Segnalatiſſima Vittoria del Giuoco del Ponte di Piſa riportata dalla Parte Auſtrale alla preſenza

DELLE LORO MAESTA' SICILIANE

PISA COSI' PARLA.

FRema l' Invidia rea. Più non ritorno
Il chiaro a rammentar faſto primiero.
E' queſto il mio piu luminoſo giorno,
Che di Gloria, e d' onor ſchiude il ſentiero.

Divien l' aſpetto mio più vago, e adorno,
E' in finto Marte il mio trionfo è vero
Oggi che il Figlio del Monarca IBERO,
Il Gran FERNANDO a me fà plauſo intorno.

Giorno caro agli Dei, ſacro ad Imene;
Giorno, ch' EI ſcelſe di Trinacria i Regni
A far felici con le ſue catene; (a)

Giorno per cui nella futura Iſtoria
S' eternerà con i più fauſti ſegni
Dell' Auſtro Vincitor tutta la Gloria.

(a) *Il giorno del Giuoco era il Compleannos delglorioſo Matrimonio delle dette MM. LL.*

D' Antipatro Maſſolidèo P. A.

SONETTO

Nel giorno del Trionfo della Parte Vittoriosa

DETTO

IL CARRO TRIONFALE

GEneroso Aquilon, che all' altra riva
Pallido, e taciturno il guardo giri,
E d' Austro vincitor sù i lieti viva
Di bell' ira t' accendi, e poi sospiri;

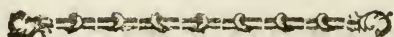
In quella trionfal pompa festiva
La tua gloria, i tuoi fasti ancor non miri?
Ah! se pari è il sudor, pari la viva
D' onor meta guerriera, invan t' adiri,

Ecco: l' Emulo spoglia il crin d' alloro,
E il tuo ne cinge, e placido, e sereno,
Così, dice, il valor, la Patria onoro.

Deh l' antica virtù non venga meno
Nei tardi figli, e chi verrà da loro!
E in amplesso fedel ti stringe al seno

D' Alidauro Ninfeò
Uno dei XII. Colleghi d' Arcadia

SONETTO

A CLINIO TESSALIDEO P. A. (a)

DEI forti Atleti Alfei fra i nuovi onori
Impugna, o Clinio, i tuoi pennelli industri,
E al suon degl' inni miei, ne' tuoi colori
Il gran trionfo signoreggi e lustri.

Pingi sull' Arno Austral di verdi allori
Arboscel, che d' età conti due lustri:
Frema avvinta fortuna, e i bei sudori
Terga il Valor, cui la Vittoria illustri.

E mentre Borea taciturno posa,
E del suo vincitor su i dì giocondi
Scuote l' irata invan fronte orgogliosa;

Svelga ramo gentil d' invitte frondi
Del mio Testa immortal l' Ombra famosa,
E al magnanimo ROSSI il crin circondi.

Del Medesimo.

(a) *Nome Arcadico del Sig. Gio. Batista Tempesti Pittore celebratissimo, e Fratello dell' Autore.*

SONETTO

NELLA FESTOSA OCCASIONE DEL CARRO TRIONFALE

Dedicato a tutta la valorosa Uffizialità

DELLA PARTE VINCITRICE.

VIva l' Austro felice, e in sì bel giorno
Serti gli tessa al crin l' onor, la gloria.
Pera Aquilon, e la di lui memoria
Erri tacita, e muta a Lete intorno.

Se fia che tenti mai di far ritorno
Sul Campo Australe a riportar Vittoria,
Leggasi impresso nell' eterna Storia:
Venne, vide, e lo Vinse il Mezzogiorno.

Nell' altra gran Tenzon, Marte, si disse,
In cui fugato fù dall' Austro invitto,
E il Decreto fatale in Bronzo scrisse.

Ardì Questi tornare oggi al conflitto,
E perchè alfin mai più tornarvi ardisse,
Ivi l' Austro il lasciò Vinto, e sconfitto.

SONETTO

Dedicato al Merito ſempre grande dell' Illuſtriſs. Signore

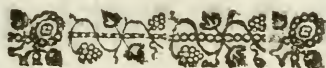
GIULIANO FRANCESCO PRINI

Deputato e Camarlingo della Parte Vittorioſa

ALfin cadde conquiſo il Tramontano,
Sebben giuſta la ſua vetuſta uſanza,
Veniſſe alla tenzon pien di baldanza,
E il core acceſo da furore inſano.

Un valoroſo eſperto Capitano
Inſpirava ne' ſuoi lena, e coſtanza,
D' eſſer credendo, oh ſua vana ſperanza!
„ Potente di Conſiglio, e pro di mano.

Ma toſto che fu giunto al gran cimento,
E l' Oſte poderoſa ebbe d'attorno;
E la ſpeme, e il valor diſperſe il vento.

E fremente di ſdegno a proprio ſcorno,
A Bellona fè voto in quel momento,
Di mai più contraſtar col Mezzogiorno.

SONETTO

IL GENIO DI PISA COSI' LE FAVELLA

Dedicato all' Illustrissimo Signor Conte

CAMMILLO CEULI

Uno dei Sigg. Deputati della Parte Vincitrice.

L'Avìto Agòn, sotto i possenti Rai
Del Tosco Sole, Alfea, risorger vedi,
Sì Nobil, nè sì vago Ei fù giammai,
E appena, ch' Ei sia quel, Tu stessa or credi.

Di Partenope i Numi, oh sorte! omai,
E dell' Insubria l' Astro, in sen possiedi.
E qual pregio simil vantar potrai,
Se alle vetuste età, Pisa, Tu riedi?

Già l' Austro, e l' Aquilon, quai Figli Tuoi,
Emulandosi in faccia ai Semidei,
Desìan mostrarsi Lor Prole d' Eroi.

Ma Borea allo splendor de' sguardi Suoi
Cede ossequioso, e siegue i desir miei;
Così Gloria, ed Onor s' eterna in Noi.

A. G. T.

SONETTO

Pisa Guerriera non mai domata dal Tempo

Dedicato alla sperimentata prudenza e valore del Signore

FILIPPO BIGONGINI

Uffizial Benemerito della Parte Vittoriosa, alla quale somministrò degli utili Consigli.

QUal Orma serba del Valor primiero
L' invitto Greco, e il Domator Romano?
Dal crin, con gl' anni, imbelle ozio il Cimiero
Svelse; e dell' Asta disarmò la mano.

Alfèa, l' Età per te, che ostenti il vero
Olimpico Natal, non corse invano:
Tu prisco avesti fra l' Etrusci Impero,
E n' ebbe aita in Campo il pio Trojano.

La prima tu di Solima sul Muro
Fida Insegna spiegasti; E al Mar Tirreno
Leggi imponesti, al Sardo, e al Corso audace.

Se altri fer per viltade il Nome oscuro,
Tu sempre desta, della Gloria in seno,
Coll' Opre ancor, qual fosti, additi in pace.

Del Sig. Ab. Giambatista Basso Bassi, fra gli Arcadi Prineo Tissoate, Reg. Acc. Ercolanese, ed Accademico Etrusco.

SONETTO

All' insigne, e ben noto Pittore Sig. Giovanni Tempesti Pisano
Dedicato al Merito sempre grande dell' Illustriss. Signore
CAMMILLO DEL MOSCA

Geniale della Parte Vittoriosa.

PIngi d' Alfea l' antiche eccelse Mura,
Or che il Valor vi scherza, ed il Piacere,
E de' suoi figli l' anime guerriere
Ne' chiusi volti di ritrar procura.

Arda sul Ponte la giocosa, e dura
Gara, ed al vento ondeggin le Bandiere;
Penda Vittoria d' AUSTRO in su le Schiere,
Che lor la palma additi alfin secura.

Spinger quelle, ed urtar, nè meno ardenti
Rispinger queste, onde Aquilon non copra
Rossor, che colpi anch' ei vibrò possenti.

Ma se non fai le doti, e in ciò t' adopra,
De' Sicani REGNANTI a Noi presenti,
Pittor, non siamo alla metà dell' opra.

Di Giovanni Ranieri Rastrelli
Socio della Reale Accad. Fior.

—

Illustrissimi Sigg. Sigg. Padroni Colendissimi.

SUA ALTEZZA REALE hà ordinato, che siano fatti palesi i suoi sensi di gradimento, e soddisfazione per la plausibile regolarità, e buon ordine praticato nel contegno d'ogni Ceto di Persone sì di Città, che di Campagna all'occasione del Giuoco del Ponte, e delle Funzioni precedenti, e Feste consecutive al medesimo.

Specialmente hà manifestato il suo contento nel vedere, che per la vigilanza di chi doveva influire al buon ordine delle cose, tutto sia passato con la desiderata tranquillità, benchè accompagnato dalla giusta allegrìa, e dai segni di gioja, che rendano sempre più piacevole il Popolo ne suoi Spettacoli veramente Nazionali.

Hà veduto con tenero piacere realizzate le Sue insinuazioni, tanto pubblicamente, quanto privatamente espresse per ottenere che il Giuoco del Ponte sia concepito, e trattato nella forma conveniente a tal sorta di Spettacolo nazionale, e non più degradato con atti d'inimicizia, e segni di divisioni, e contrarietà di animo non conciliabili col buon ordine necessario alla Società.

Sù questa grata esperienza; vuole S. A. R. fare sperare, che in ogni altra simile occasione che possa essere di benefizio, e vantaggio del Paese, e d'ogni onesto divertimento del Popolo, favorirà volentieri le suppliche del medesimo.

Nel comunicare pertanto, d'espresso ordine della R. A S., questi suoi Clementissimi Sentimenti alle Sigg. Loro Illustrissime, alla Vigilanza delle quali, Zelo, Attenzione, e Premura in secondare le Sovrane intenzioni, specialmente si deve il buon ordine osservato nell'esecuzione della Festa del Ponte, con perfetto ossequio passo a protestarmi

Delle Sigg. Loro Illustrissime

Di Casa 24. *Maggio* 1785.

Devotiss. Obbl. Servitore
ANTON M. CERCIGNANI